LO SPECCHIO,
CHE NON ADULA,

PRESENTATO

All' Eccellentissimo Signor

GIROLAMO MANFREDI MASSESE,

Medico in Prato

DAL DOTTOR' ANTON FRANCESCO

BERTINI,

Cittadino, e Medico Fiorentino

Nella presente Lettera Apologetica rispondente alle Scritture di Lui:

In cui gli si mostrano

I Pregiudizzj, che fa egli al suddetto Bertini;
I Pregiudizzj, che fa a se stesso, ed
I Pregiudizzj, che fa all' Arte, ad amendue comune;

DEDICATO AL GRAN MERITO

DELL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR

GIUSEPPE DEL PAPA,

Archiatro degnissimo della Reale Altezza di Toscana.

LEIDA M DCC VII.

Appresso Giordano Luchtmans.

Digitized by Google

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

I Corpi dotati di maggior momento degl' altri ſon ſempre quegli, che coll' abbaſſare ſe ſteſſi ajutano gl' altri a ſalire. L'una ſi bella Prerogativa è comune ancora a i gran Letterati (ſe pur' ella non è più eminente, per eſſer libera) qualora col patrocinio, che ſi prendon degl' altri, ſcendono quaſi diſſi dal Trono per ſollevar i più fiacchi alla ſtrada della Virtù. Quelle Opere degne, che ſi gravide di Dottrina, d' Erudizione, e d' Ingegno fin da' ſuoi anni più giovanili Ella diede alla luce, e che riſcoſſero, e vanno vie più riſquotendo ſi grande applauſo da i Letterati tutti del Mondo: il Poſto ſublime, che gode appreſſo l' Altezza Reale del noſtro Piiſſimo Gran Duca di Toſcana di ſuo Dottiſſimo Archiatro; e la Primaria Cattedra di Medicina, che nel

Critica ſuccedesi n.° 6.

nel famoso Studio di Pisa ha occupata con tanto merito, ben dimostrano a qual' eminenza di sapere V. S. Illustrissima sia pervenuta. Ho stimato pertanto mio Debito il consagrare all' alto suo Merito questa mia [redacted] Apologìa, si per soddisfare in qualche piccola parte a quei tant' obblighi, che le professo, come per attestarle la stima, che fo grandissima del suo impareggiabil Valore. Lo Specchio da Ubaldo svelato per far ravvedere Rinaldo, serviva non tanto di Specchio, quanto di Scudo; Perchè lo Specchio presente possa godere la stessa dote, e all' occasion divenir' uno Scudo Diamantino contro ogni colpo nemico, non altro gli manca, che 'l comparir' alla luce sotto la sua gran protezione, e l' incontrare il benigno suo gradimento. Di tanto rispettosamente la supplico, sicuro d' esserne amorevolmente graziato dalla sua singolar cortesìa; mentre riverendola con umilissimo Ossequio, mi do l' onore di rassegnarmi

Di V. S. Illustriss.

Firenze 30. Gennajo 1706.

Divotiss., ed Obbligatiss. Serv. vera
Anton Francesco Bertini.

Digitized by Google

L'AUTORE a chi legge.

SE è vero che quella Fenice degl' Ingegni Archimede col favor d' uno Specchio difendeſſe dall' Armi Romane la Patria; egli per certo non la potè difendere, ne con ingegno maggiore per la bizzarìa dell' invenzione, ne con gloria più ſegnalata per aver' armato di fulmini il Sole, e fattolo Difenſore di Siracuſa. Di tanto non abbiſogno già io o mio cortese Lettore, e tanto perciò non dovete pretendere dallo Specchio, che ora eſpongo alla luce, inventato ſol per disfarmi dall' ingombramento d' alcune nebbie, che ogni giorno più folte mi s' affollavan d' attorno per oſcurarmi quel credito, ſenza cui non ſi può eſercitare con lode la Medicina. Vi confeſſo bensì con tutta la candidezza dell'animo, che oltre a i ſaggi conſigli de' miei Amici più cari, il ſolo Eſem- Lucan. lib. 8.

pio del Celebratiſſimo Signor'Antonio Magliabechi, che fra i Letterati del Mondo riſplende qual Sole fra gl' Aſtri del Cielo, il quale con Eroica toleranza abbattè quelle tante impoſture ingiuſtamente addoſſategli da' ſuoi Nemici, con iſprezzarle, mi ha tenuto finora ſoſpeſo in divolgar queſto Specchio, credendomi col ſolo diſprezzo poter' a guiſa di lui ſuperare gl' oltraggj, di cui m' ha tanto, e ſi falſamente aggravato l' ingiuſto mio Avverſario. Che ſe l' aver quel grand' Uomo condannato il ſuo profondo ſapere ad un' Ecliſſi volontaria col non mai riſpondere a i Dileggiatori di eſſo, ed agl' Infamatori dell' Onor ſuo, ſi è vie più paleſato ſimile al Sole, ~~cui nell' ecliſſarſi~~ tanto è lontano dall' impoverire di luce, ~~che anzi~~ più che mai manifeſta eſſer ſuo dono ancora la luce de' Corpi altrui; mi andava luſingando poter' anch' io con diſprezzevole ſofferenza diſſipare quei neri fumi, che da una maligna Miniera eſalavano per denigrar la mia Fama: e tanto più mene luſingava, quanto che mi pareva che l' Amiciſſimo mio Signor Rutilio Lucilli gli aveſſe affatto annientati con quella piccola Apologia, che

poco

poco fa rendè pubblica colle ſtampe Luc- (Carta N.° 41.
cheſi. Ma veggendo poi non eſſer ella ba-
ſtevole a por freno (forſe perchè ſecondo l'
antico Proverbio: *Non ineſt remedium adver-
ſus Sycophantæ morſum*) alla Lingua calun-
niatrice del mio Nemico, che ſi in pubbli-
co, come in privato pretende quel più d'
annebbiarmi 'l Decoro con maldicenti jat-
tanze, gloriandoſi ancora d' aver mandato
alle ſtampe nuove Scritture, con cui crede
dar forza alle ſue falſe Calunnie; mi ſono
accorto alla fine che 'l trionfare delle mali-
gne impoſture col noncurarle, è Privilegio
ſol conceduto agl' Aſtri di ſomma grandez-
za, che ſplendon fra i Letterati, *velut inter
ignes Luna minores.*

Giacchè dunque io non poſſo vantare un (Carta N.° 42.
Fondo ſi ricco di luce, per eſſerne così po-
vero, che poſſo appena chiamarmi Amator
delle Lettere, non che Letterato; ſon co-
ſtretto perciò a raccogliere la piccolezza
de' raggj del mio buon Nome in queſto
Specchio, per renderli talmente intenſi,
che baſtino ſe non a rendermi luminoſo,
a diſgombrare almeno quelle nebbie mal-
vage, che temerarie preteſero d' appan-

narmi

...narmi l'Onore; più ſtimato da mè;
Che tutto l'Oro, ch'è ſotto la Luna. [*]

Voi adunque amorevole Leggitore, ſe degnerete abbaſſar' i voſtri occhi per mirar queſto Specchio, potrete chiaramente diſcernere, ſe all'Ingiuriato rimanga il carico dell'Ingiurie ſi malamente avventategli: ovvero, ſe elleno, come ſoſtengon le Scuole Cavallereſche, tutte reſtino addoſſo all'Ingiuriante. Vivete felice.

[*] Dante Inf. C. 7.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNOR

DOTTOR GIROLAMO MANFREDI

Sanità.

INterrogato una volta Talete da un certo Amico, qual differenza paſſaſſe fra la Verità, e la Bugìa, queſta ſaggia Riſpoſta al riferire d'Eraſmo [a] gli diede: *Quantum oculi diſtant ab auribus*; Volendo per mio avviſo inſegnarci quel gran Filoſofo, eſſer più proprio degl'occhi, che dell' orecchie l'offizio di diſcernere il Vero dal Falſo. Perciò acconciamente Torquato Taſſo [b] a proſciogliere il ſuo Rinaldo da i lacci, fra cui tenevalo avvilupato la ſcaltra Armida, non d'altro ſi valſe che d'uno Specchio, in cui l'Eroe traviato riſcontraſſe co' propri ſguardi la ſua ſembianza; e immantinente,

[a] lib. 8. Apophteg.

[b] Canto 16.

Qual l'om da cupo, e grave ſonno oppreſſo,
Dopo vaneggiar lungo in ſe rinviene;
Tal' ei tornò nel rimirar ſe ſteſſo:
Mà ſe ſteſſo mirar già non ſoſtiene.

Ecco però che io preſento ancor'a Voi, Eccellentiſſimo Signor Manfredi, uno Specchio, che non vi adula, acciocchè ora poſſiate co' voſtri occhi medeſimi riconoſcere nel deforme ſembiante loro gli ſconci errori, in cui vi conduſſero le voſtre orecchie troppo agevoli al credere gl'altrui rapportamenti. Tanto ſpero di ottenere da Voi, ſe degnerete di tre ſemplici occhiate queſti miei fogli; poichè ravviſerete in eſſi com' in un'ingenuo Criſtallo i Pregiudizzi che fate a me: i Pregiudizzj che fate a Voi: i Pregiudizzj, che fate

alla Profeſſione a noi comune; ſe però mi ſia poſſibile ſeguitar un tal ordine fra la confuſione delle due voſtre Scritture.

Scriſſe ottimamente Apollonio: *Iracundiæ flos eſt Inſania*; perocchè a dir vero non vi ha nel Mondo Paſſione, che più d'ogn'altra, dalla raggione allontani l'Umana Mente quanto lo Sdegno. Ciò non oſtante, ſe dar fede vogliamo a Giraldo che lo racconta, quando Malaco famoſo Poeta Siracuſano veniva ſorpreſo dall'Ira, gli ſi metteva, è vero, in tanto rivolgimento la Mente, che uſciva fuor di ſe ſteſſo; ma che! in quello ſteſſo deliramento (che mirabile Metamorfoſi!) così ben la Ragione i ſuoi doveri adempiva, che riuſcivano molto più degni li Componimenti, ch'allor faceva di quei che da lui compilavanſi a Mente ſana.

Oh ſe così bella fortuna alla ſeconda voſtra Scrittura in data de' 25. di Settembre dell'Anno 1706. foſſe accaduta, allorchè acceſo dall'Ira,

Come ben riſcaldato arido legno
A piccol ſoffio ſubito s'accende, [c]

la fabbricaſte; ella per certo non anderebbe ſi gonfia di Pregiudizzj contro di me.

[c] Aſtioſ. Can. Lucret. Nº. 10.

Ed in vero un gran Pregiudizio primieramente mi fate o mio cato Signor Manfredi in credendo abbia io coſtà indrizzata una Lettera ad un'Amico ingiuriatrice dell'Onor voſtro; poichè ripugna un pò troppo al mio buon Naſcimento lo ſcriver Lettere di tal natura, ne mai m'è caduto nell'animo un tal penſiero, non ch'io l'abbia eſeguito coll'opera; e tanto più che Voi dite d'eſſere ſtato in eſſa caricato di Titoli troppo improprj, che ſono *Aſino*, *Bindolo*, *Incivile*, *Scomunicataccio*; Attributi a mio credere non punto convenevoli a un voſtro Pari,

[d] Ant. Abbon. cap. 3. del Viaggio della Polonia.

Il cui bel Nome và da Battro a Tile. [d]

Ma ditemi per vita voſtra, e ditemelo alla ſchiet-

tà:

ta: Avete veramente letta quella mia Lettera, ſuppoſta offenditrice di voſtra degna Perſona? Nò, mi direte, e mi direte il vero; ma l'ho ſaputo *da Perſone* (ſon le ſteſſe parole, con cui date cominciamento a quell' Epiſtola Settembrina, che poſſon ſervir d' Eſemplare agl' Amatori del ben parlare) *degne d' ogni più credenza, che non ſanno mentire, con tutta certezza.*

Contentatevi però che io con voſtra buona licenza, e di quelle *Perſone degne d' ogni più credenza*, così vi riſponda col Comico: [e]

Ædepol quàm Vir bonus es!

Fu mai poſſibile Signor Dottor prudentiſſimo, che in aſcoltando un ſomigliante raccontamento (e pur vi era noto, perchè citato da Voi, quel detto dell' Eccleſiaſtico: *Qui citò credit, levis eſt corde*) gli deſte toſto credenza, immaginandovi aſſieme mi laſciaſſi allora talmente abbandonare dalla Prudenza, quantunque al dir voſtro non ne abbia in capo un minuzzolo, che mi foſſi laſciato ſcappar dalla penna Titoli ſi trabocchevoli? *Credat Judæus Apella*; ma non lo crederanno già quei, che ſon più al vivo di Voi conoſcitori del mio Civile, ed Onorato procedere.

[e] In Adelpho.

Ecclesiast. 19. 9.

Ecclesiast. 32. 4.

Guardatevi bensì mio Signor Eccellentiſſimo (così debbe parlarvi chi fa conto dell'Onor voſtro) che la prefata Eroica Scrittura non v'eſca punto di mano, o di man di coloro, che per anche non ſanno, *Quid diſtent æra lupinis*; perchè ſe gl'è vero che le Scritture ſien ſomiglianti agli Specchj, che moſtrano di riflesso le fattezze de' loro Autori: ſe per mala fortuna ella andaſſe alle mani d' Uomini Saggj, eſſi non vi credeſſer davvero degno di ciò, che falſamente ſuppoſto ſervì di Mantice alla fiamma dell' Ira voſtra.

Soggiugnerete forſe, che ſe non leggeſte Voi quella mia Lettera, la leſſero Perſone, che non ſanno mentire, e ſpezialmente un gran Cavaliere di codeſta Città,

che sarà sempre pronto ed in voce, ed in scritto a farvene autentica prova?

Io però colla riverenza dovuta al vostro merito, vi rispondo così: Falso, falso; imperocchè non mai persuader mi potrete che un Cavaliere d'Onore, quale si è quel Titolato Signore da Voi nominato al Correttor delle vostre Scritture, abbiavi fatto un somigliante rapportamento, tuttochè fosse vero (che assolutamente lo nego) vi avessi pregiudicato con quei Titoli tanto vili. Nò che un Cavaliere di quella Sfera Vi avrebbe giammai riferite cose sol proprie di Relatori maligni, soliti per lo più soffiar nel fuoco, che arde, o per lor mala Natura, o per vendicarsi con mano altrui di quegli oltraggj, che da se stessi o non sanno, o non han cuore di vendicare. I Cavalieri d'Onore procuran spegner il fuoco, non attizzarlo: mitigare, non inasprire la piaga: ed impedire, per quanto permetta loro il Valore, le nascenti Discordie, non fomentarle.

Scrissi, è ben vero, che quando non fosse stato falso, andar Voi di me sparlando con tanto biasimo, e sprezzamento per tutto Prato, come venivami riferito, vi sareste fatto stimare un'Ignorante appresso gl'Uomini Savj, per esser propria degl'Ignoranti la maldicenza; mentre al parere di Quintiliano: [f] *Maledicit ineruditus apertius, & sæpius.* Scrissi che se fosse stato verace, esser carica la prima vostra Scrittura d'imposture, e d'ingiurie contro di me, allorchè mi fosse giunta alle mani, avrei pensato a rispondervi o colla penna, o con altro secondo l'Offesa dell'Onor mio. Scrissi alla fine (lo confesso) che gli sparlamenti fatti da Voi di mia Persona in assenza, gli reputava come soleva Demetrio Filosofo, *tamquam ventre redditos crepitus*, e diceva in questi casi quel che già aveva in uso un Cavalier Fiorentino: *Chi dì me sparla dietro, io l'hò di dietro.* Se poi coll'aver io scritto di tal tenore, abbia

[f] lib. 2. Instit. Orat.

bia oltraggiato il voſtro Decoro, mé ne rimetto al giudizio degl'Intendenti delle materie d'Onore, prontiſſimo a darvene, ſe così eſſi giudicheranno, ogni dovuta ſoddisfazione.

Ma Voi Signor Manfredi dottiſſimo, che in ogni genere di Profeſſioni pretendete d'aver ſopra gl'altri la maggioranza, ditemi di grazia, in quale Autore di Cavalleria avete mai imparato un procedere di queſta ſorte? Chi Vi ha inſegnato il querelarvi di coſe in aria, e ſolo appoggiate agl'altrui riferimenti? E dove ſono i miei Caratteri, convincenti provanze di quelle offeſe, di cui vi date per caricato? Non per ancora ſapete che quantunque aveſte avuto alle mani Lettere come mie, apportatrici d'oltraggj alla voſtra Perſona, non dovevate loro dar fede? Se l'ignorate, imparatelo dal dottiſſimo Socino, che nel ſuo primo Conſiglio Cavallareſco inſegna così: *Non ſi deve facilmente credere ad alcuno, che produca Lettere come mie; ma biſogna bene aprire gl'occhi, riſcontrar'il carattere, &c.* E ſe ciò è vero, quanto minor fede ſi dovrà dar'a coloro, che ci ragguaglian di Maldicenze contenute in Lettere contro di Noi?

Inſegnano le belle Leggi Cavallereſche che delle coſe riferitegli, dette in lontananza contro di lui, nè fattegli ſvelatamente intendere, non debba l'Uomo d'Onore chiamarſene caricato, e querelarſene vanamente; che al più al più ei ne poſſa pigliare ſoddisfazione colla ricerca della Querela, di cui, ſe n'abbia la Negativa (così la chiamano i Profeſſori di queſte Dottrine) forzata, ne reſti eſſo pieniſſimamente ſoddisfatto. Quegli che operano diverſamente, ſono ſtimati da loro,

Uomini ſenza ſenno, Uomini ſtolti; [g]

[g] Berni.

O penſate poi, che giudizio faceſſero di coloro, i quali oltre a dichiararſene ſenza ragione oltraggiati, pubblicaſſero ancora Dicerie famoſe contro il loro preteſo

teſo Oltraggiatore, quando di più ne aveſſero eſſi ottenuta la Negativa forzata? O allora ſi che una ſimil carriera la chiamerebbero

[b] Ariosto C.41. *Temerità perfetta, e pazzia vera.* [b]

Parmi vedervi ſorpreſo da un'improviſa confuſione, riflettendo Voi forſe, quantunque tardi, che alle troppo furioſe ſconſiderate carriere,

Ed a i voli tropp' alti, e repentini
Soglion' i precipizzj eſſer vicini; [i]

[i] Taſſo C. 2. giacchè vi ſete un pò troppo precipitato in far Pregiudizzj a chi non vi offeſe; mentre ſul fondamento di falſi ragguagli: ſenz'aver letta, o aver' in mano quella mia Lettera ingiuſtamente creduta oltraggiatrice dell'Onor voſtro: ed accertato di più dal venerabiliſſimo Padre Baldigiani di mia Negativa forzata; compilaſte contuttociò quell'inſigne Onorato Libello, che può portar' per Impreſa quel Verſo del Principe de' Poeti: [k]

[k] Virg. 3. Æneid. *Monſtrũ horrendũ, informe, ingens, cui lumen ademptũ,* cioè il lume della ragione, e del giudizio.

Vi veggio però riſquotere dall'accennata confuſione, ſembrandomi ſciogliate la Lingua in tali parole: Confeſſovi o Bertini di avervi a torto pregiudicato per la predetta cagione; ma come mai potete negare di avermi offeſo altamente, quando per Prato incontrandomi mi favellaſte in tal guiſa? *Dottor mio biſogna certamente guardarſi da i voſtri Pronoſtici*; e deſtramente facendomi confeſſare, aver'io pronoſticata la Morte al Signor N. N. ſe aveſſe preſa la Salſaperiglia propoſtagli da i Medici di Firenze, ſoggiugneſte: *O bene, e' non ha voluto credervi, l'ha preſa, ed è morto.* Così dandomi a credere non s'aſcondeſſe Ironìa in tale raccontamento, appena da Voi diſgiuntomi, ed incontratomi in uno de' primi Cavalieri di queſta Città, gliene narrai qual Troſeo di mio Pronoſticare. Che più! la ſera ſteſſa trovatomi a ſorte in Caſa di quel Signo-

Signore, esortai l'Illustrissimo suo Genitore à prender' il duolo, per esser' egli Parente di quel Gentiluomo Fiorentino, che già mi credea passato all' altra Vita. Ma che! Udito ciò da chi ne sapeva la vera Storia, mi beffò solennemente. Ora, se volete farmi ragione, non dovete confessare che un' Ingiuria sì grave meritasse di essere rigettata con ogni più grave risentimento?

O inquanto a questo io non posso

(*La verità nulla menZogna frodi*) [l]

ne debbo da Uomo d' Onore negarvelo, perciocchè la faccenda passò per appunto nel modo riferito da Voi. Ma Padron mio riveritissimo pian piano a dire che un somigliante Discorso vi facesse oltraggio, ed oltraggio tale, che vi volesse per ripulsarlo un Libello famoso. Ricorro pertanto al degnissimo Tribunale de' più saputi nel Punto d' Onore; affinchè eglino liberamente decidano, se in parlando io nell' accennata maniera, vi abbia realmente ingiuriato; Imperocchè quando con Voi ragionai nella forma predetta, non punto mi cadde in pensiero (sovvengavi che non passava frà Noi amarezza veruna, anzi amicizia, e m'invitaste in quel mentre a Desinare con Voi) non che in volontà d'oltraggiarvi, ne tampoco ebbi fine di farvi bersaglio de' Motti altrui. Mio bensì fu il pensiero, mia la volontà di usarvi un gentil tratto di correzione con quel piccolo Ironico favellamento; acciocchè in avvenire andaste più circonspetto (sebben vi paja d' esser l'Oracolo del presagire, quasichè vi predomini

Il Profetico Spirto di Merlino) [m]

in pronosticando, e un pò più considerato in riprovando i Rimedj proposti da i Medici Fiorentini.

Il querelarvi però di simili Offese, ancorchè elle fossero vere Offese, e dappoichè invitato cortesemente da Voi favellammo assieme in vostra Casa intorno la Malatìa di quella Nobile Religiosa del Venerabile Monastero di San Niccolò, che per comando del Signor

Cava-

[l] Dante Inferno C. 20.

[m] Ariosto. C. 5.

Cavaliere N. N. Fratello di lei venni costà a visitare (accadde un tale abboccamento a i tredici di Giugno, ed il predetto Discorso passò fra Noi a i quattordici del prossimo antipassato Mese d'Aprile) senza lamentarvene meco; non è costume a mio giudizio da praticarsi da chi sia imbevuto anche d'un piccolo lume di Cavalleria: anzi è un recarmi un'altro Pregiudizio. Vi correva ben l'obbligo, se vi piaceva portarne Querela, portarla subito, e non indugiar tanto tempo; Pereiò Padron mio, altri motivi, altre cagioni; o per me' dire, altri pretesti, altre scuse:

——·—— *Dic Quintiliane colorem.*

Il terzo Pregiudizio che m'apportate si è il dichiarvi offeso da me, perchè dopo aver' io riconosciute con tutta la diligenza le Viscere del Ventre basso alla Monaca sopradetta, dissi averle trovato nel corpo dell' Utero un grosso Scirro, che non mai l'avevate immaginato, non che discoperto; E ciò Vi colpì così al vivo, che chi ha nulla di senno in Testa, chiaramente si accorge non esser già stati li due motivi allegati da Voi a mio Pregiudizio; ma bensì questo solo la vera cagione di pigliarvela con tanto furore contro di me. E che ciò non s'appoggi al mentire, ad evidenza lo mostrano le parole della prima vostra Dicería, ed eccole: *Non volendo resti un tal concetto impresso nella Mente di quelle Nobilissime Madri, e di V. S. Eccellentissima, che in anni quaranta di Pratica, non per anco sia giunto a conoscere, se una Monaca abbi uno Sciro nell' Utero.*

Ma quanto andiate ingannato in questa credenza, apertamente l'esprime l'Illustrissimo Signor Co: Monte Mellini in quel suo piccolo sì, ma nerboso Discorso Cavalleresco sopra le vostre vane Querele, che quanto prima Vi farò venire alle mani. Che se ciò non ostante vorrete ostinarvi in credendo diversamente, Vi potrò dire con Dante: [n]

[n] Purg. C. 8.

Che

Che codesta cortese opinione
Vi sia chiavata in mezzo della Testa
Con maggior chiavi, che d' altrui Sermone.

Imperciocchè non mai ho io per alcun tempo imparato esserci nella Repubblica Medica uno Statuto dichiarante un Professore Attore d' Ingiuria ad un altro, in palesando co' i rispetti dovuti circa gl' Infermi la sua opinione, tuttochè differente differentissima da quella dell'altro.

Ne vorrei che quì mi diceste, esser ciò vero in quei Casi, dove insieme si trovano i Medicanti per consultare, non già nel nostro, dove Voi non Vi trovaste; poichè ben sapete quali atti di convenienza, com' è mio solito usar con tutti, con Voi praticai; mentre quella mattina, in cui giunsi costà per visitare la suddetta Malata, non volli visitarla in alcun modo, perchè non Vi eravate presente: procurai foste con diligenza mandato a chiamare, e fattovi intendere che Vi aspettava, come in fatti V' aspettai lungamente, ne vedendovi comparire, stimai bene differirne la visita all' ora di Vespro, ed a quell' ora ne men l' avrei visitata solo, se Voi non potendo intervenirci, perchè incomodato da un certo dolore sopravvenutovi, non aveste scritto di proprio pugno alla Reverendissima Madre Priora del nominato Monastero, pregandola ad introdurmi solo alla visita dell' Inferma, dandomi una piena licenza di dirle alla libera il mio parere, ed ordinarle quel tanto mi fosse paruto più proprio per sua salute; invitandomi in oltre a passar nel mio ritorno da Casa vostra, come feci, per intenderne il mio parere. E poi m'avea io da figurare, che Voi già incanutito nell' Arte, nel tempo d' un lustro in cui tante, e tante volte l' avevate curata, non mai le aveste trovato quel gonfiamento sì duro, per non averle giammai riconosciute le Viscere dell' infimo Ventre, e vi foste così sottoposto al rimprovero dell' Ippocrate del-

(luogo: M.° 47.

(luogo: M.° 20.

[o] Fernel. Meth. gener. cur. feb. cap. 2.

la Francia, che è questo: [o] *Temerè, & fortuito omnia dirigit, qui neglecto Viscerum statu curationem aggreditur.* Ma volle

Colui, lo cui saver tutto trascende,
E fece i Cieli, e diè lor chi conduce,
Sì ch'ogni parte ad ogni parte splende, [p]

[p] Dante Inf. C. VII.

che nella forma fedelissimamente narrata succedesse un tal fatto; affinchè io diveniss' bersaglio del vostro sdegno, sola cagione non tanto de i tre mentovati Pregiudizzj, che di quei tant'altri più gravi, che in quell'Illustre Libello mi fate; avendo Voi con questo improprio procedere renduto vero quel Detto del Tragico: [q]

[q] Seneca in Thyep. Trag. 2.

Cum spirat ira sanguinem, nescit regi:
Iratus nihil, nisi crimina loquitur.

Lucar. M.° 44.

Ed in fatti, per non far quì ricordanza di quei Pregiudizzj, che si raggirano intorno a molti dileggiamenti, e strapazzi di mia Persona, che pur non sono di momento leggiero; mi andate vie più pregiudicando con dire, avessi scritto una volta ad un'Amico mio a Bologna, un non so che di mordace contro un certo Medicante già cancellato dal numero de i Viventi, non avendo io giammai scritto ad alcuno quel Motto ridicoloso contro di lui, come piena fede potranno farne, e l'Eccellentissimo Signor Giacomo Sandri, dottissimo Lettore di Cirugìa, e Notomìa nella famosa Università di sua Patria, che colle degne sue Opere ha immortalato il suo Nome, e l'Eccellentissimo Signor Dottor'Andrea Vandi, Giovane sì, ma dotato di vivacissimo Ingegno, e di non ordinaria Dottrina, co' i quali solamente, e non con altri ho goduto, e godo l'onore di carteggiare; ed insieme vi renderanno palese, qual fede per l'avvenire possiate dare a quel Medico, *che in quel tempo* (così Voi scrivete) *abitava in Bologna*, dal quale Vi fu ciò *per indubitato asserito.*

Lucar. M.° 60.

E giac-

E giacchè ſi favella de i Signori Medici di Bologna, non poſſo non rammentarvi il Pregiudizio che Voi mi fate, in pubblicando al Mondo quella gagliarda ſferzatina (le date Voi un tal nome) con cui ſi degnò perquotermi il famoſo Signore Sbaraglia, regiſtrata non già *nelle ſue Eſercitazioni Fiſiche Meccaniche*, come Voi dite (il che mi fa dubitare vi ſia ſtato da altri ſuggerito un tal Motto, come già fu egli ſubornato a ſcriverlo) ma ſi bene nell' Aggiunta alle ſue Fiſico-notomiche Diſſertazioni Epiſtolari, ed è queſta: *Judicium ab ipſo Bertini allatum, vel eſt ad honorem, vel ex animo præoccupato derivat, vel Amicis favere voluit; ſecus diceremus nunquam reſponſionem legiſſe.* E mi fate maggior' il Pregiudizio tacendo le parole di quel parere ch' io diedi nella mia Medicina Difeſa, non già portato da i motivi allegati dal Signore Sbaraglia, a cui non punto preteſi recar torto veruno; ma bensì dalla ragione, e dal dovere, dappoichè avea io più d'una fiata letta, e conſiderata la forte Riſpoſta del Celeberrimo Signor Malpighi, e ſentitone ancora il parere di Uomini grandi, e ſpezialmente del fu Signor Lorenzo Bellini, Uomo, a dir vero,

Di quanti più famoſi unqua fiorire. [r]

[r] Taſſo C. 16.

Laonde, perchè facciaſi manifeſto a ciaſcuno, che quello non fu un temerario giudizio; ecco le preciſe parole, con cui lo portai in favellando della Conteſa ſuccеduta fra lui, ed il celebratiſſimo Signor Bohn, e ſon queſte: *Si può probabilmente credere che forſe non ſia il Bohn per inoltrarſi nella ſua Controverſia, contentandoſi di laſciar la gloria a quel grand' Uomo della comune Difeſa, per averla ei ſi ſodamente maneggiata, che perquanto ne dicono i Dotti, raſſembra quaſi incontraſtabile.* E che in dando l'accennato parere io non uſciſſi affatto di ſtrada; melo fa credere il Signor Luca Terranova in quella ſua dottiſſima, e nervoſiſſima

Letterà, che ſerve di Preambulo a quella del Signor Orazio Floriani, profondiſſima, e robuſtiſſima, la qual diſcopre più di 150. errori contenuti nel Libro del mentovato Signore Sbaraglia, intitolato: *Oculorum, & Mentis Vigiliæ, &c.* dal qual Signor Terranova viene approvato con queſte parole, ch'io qui non già per vana jatanza, ma per mia pura Diſeſa, tuttochè non ſenza un roſſor grande traſcrivo, e le potrete riſcontrare al numero V. pagina 38. Uditele: *Quod ſi adhuc expreſſis verbis ſententiam, & judicium noſtrum deſiderat, cur ipſi non ſatis eſt quod noſtro nomine attulit doctiſſimus Bertini? Celeberrimi nempe illius, quem inſectatur, Viri fundamenta, atque rationes ineluctabiles nobis videri, &c.* perchè finalmente chi pretendeſſe oſcurar lo Splendore di quell'Uomo Immortale, ſembrerebbe appunto voleſſe ſecondo 'l vecchio Proverbio:

Soli lucem eripere.

E poi quando in dar quel giudizio io mi foſſi gabbato, che ſarebbe ſtato miracolo eh! Ancor'io *Homo ſum* (ſon parole del Comico) [ſ] *humani a me nihil alienum puto*; giacchè

[ſ] Heautontim.

[t] ~~Ogn'un che vive al Mondo, e pecca, ed erra~~;

[t] Ariſt. C. 24.

conſolandomi frattanto in riflettere, avermi lui meſſo alla pari di quei Dotti Signori Daniello le Clere, e Giovan Giacomo Mangeti, Collettori della Biblioteca Anatomica, e di quel tanto celebre Profeſſore di Monpelier Signor Piero Regis; mentre a tutti noi aſſieme ha egli compartito lo ſteſs'Onore.

Mi pregiudicate ancor gravemente con affermare non eſſer vero ſi foſſero cavate tre libbre di ſangue a qnel Titolato Cavalier Fiorentino, com'io vi diſſi, da cui ſi preſervò da un'imminente Infiammazion del Polmone, poichè non ſolo lo ſteſſo Signore ma il ſuo Cerufico ancora, qual'è il Signor Franceſco Fanini, che la notte de' 12. Aprile 1706. gliene cavò al peſo di ventidue once, e la mattina de i 13. ne reiterò la miſſione d'on-

ce quat-

ce quattordici, come infallibili Teſtimonj renderan vero il mio Detto.

Mi avanzate di più i Pregiudizzj col favoleſco racconto di quell' altro Patrizio Fiorentino, incolpando le due cavate di Sangue da me fattegli amminiſtrare, non già per ragione di Mal di Petto, che volgarmente intendeſi, o infiammazion della Pleura, o del Polmone, ma d' una Febbre acuta ſoppraggiunta ad una Toſſe, che da qualche ſettimana avanti lo travagliava, dalla qual Febbre però ſi rendè libero nel ſettimo giorno. Che ſe poi mediante la ſua acideſalſa coſtituzione de i Liquidi con lungo procedimento di tempo egli incorreſſe nella Tiſichezza da me temuta, non ne fu al certo cagione il cavamento del Sangue o qualunque altra materia de' praticati Rimedj. Tutta la ſua Illuſtriſſima Caſa, cui mi pregio goder tuttavia l'onor di ſervire, anzi tutto Firenze potrà teſtimoniare, in qual grado di miglioramento c'ſi foſſe rimeſſo, come ben foſſe ritornato in carne, e con qual prontezza faceſſe tutte le ſue operazioni, dopo l'uſo continuato di ſempliciſſimi sì, e piacevoliſſimi Medicamenti, ma molto quadranti a' ſuoi biſogni; e forſe forſe avrebbe affatto abbattata del ſuo mal la radice, ſe i ſuoi ſtraordinarj diſordini da lui commeſſi nel reggimento del vivere, e continuati per lunga ſtagione, non glien' aveſſero efficacemente impedito. *Haud mea eſt ſimulatio:* [u] potendo ciò più d'ogn' altro atteſtare il Dottiſſimo, e peritiſſimo Medico della Reale Altezza del noſtro Clementiſſimo Principe di Toſcana Signor Giovanni Neri, che più, e più fiate favorì d'intervenir' a i Conſulti a pro del medeſimo; e col cui avvedutiſſimo conſiglio ſene proſeguiva la curagione, Uomo, com' ognun ſa, d'intera candidiſſima ſincerità, e d'incomparabil Prudenza, ſempre da me ammirata, ma molto più allorchè attaccato con una lunghiſſima, e ſciapitiſſima Ciarleria da un certo Medico Baccalare; con cui

[u] Terent. in Heaut.

cui pretendeva condannar la cavata del Sangue negl'
sfogam Iſterici sfogamenti, non con altro gli replicò che con far de' ſuoi fogli tante Ricette per il ſedere. E pure
[x] Terent. (*oh hominis impudentem audaciam*) [x] ardì egli non ſolo in Pubblico, che in Privato andar biaſimando un Profeſſore ſi degno; perocchè vanamente credè impotenza quel ch'era un tiro di Prudenza grandiſſima.

Mi penſo però vi ridiate, ch'io noveri fra i Pregiudizzj che mi fate, il prefato raccontamento, appoggiato per altro al cardine della Paſſione, e non del
Cucar: M.° 52. Vero, e lo ſtimiate una piccola bagatella da paſſarſi più toſto ſotto'l ſilentio, che da farne menzione; E pure ſcommetto che ſe io Vi raccontaſſi il granchio che Voi prendeſte in giudicando che il Male di quel de-
Cucar: N.° 63. gno Padre Carmelitano aveſſe la ſua eſiſtenza nello Stomaco, e ne i Reni, e perciò praticaſte Medicamenti di Natura focoſa ſi eſternamente, come internamente, quando l'aveva nella Veſcica, come lo giudicò un Profeſſore dotto, e perito, e come ſi rendè chiaro dall'apertura del Cadavero di lui, fattaſi nel Convento del Carmine di Firenze, poichè eſſa trovoſſi ripiena di marcia, ed in più luoghi piagata con eſcreſcenze carnoſe; ſe io vi rammentaſſi che la Medicina quantunque piacevole che Voi deſte a quel venerabile Padre di codeſto inſigne Convento di San Domenico, Vi fece incorrere in quel ſevero rimprovero del noſtro Ippo-
Cucar: crate [y] cioè: *Pharmaco exhibito agrotum interire turpis, eſt calamitas*: atteſochè con eſſa in Corpo egli divenne preda della
[y] lib. de Med. purg.

Crudele, accerba, ineſorabil Morte; [z]
[z] Pet. Canz. 46 E ſe io alla fine, per non farne un lungo, e lungo Catalogo, Vi riferiſſi che ad un certo Giovanetto, che Vi credevate aveſſe la Febbre, e l'obbligavate a guar-
Cucar: N.° 9. dare il Letto, quando per altro e' non aveva che una ſemplice Palpitazone di Cuore, donde naſcevano quei diſor-

disordinati movimenti de i Polsi, da Voi creduti segni di Febbre, come scoperse un Professor Fiorentino al primo toccamento di essi; Dio sa che schiamazzi, che strida, che urla Voi mettereste chiamandovene altamente pregiudicato, benchè questi succedimenti non sien lontani dal falso, anzi veri verissimi: e ne avreste ragione, perchè non mai doveremo noi altri Medici scoprirci i falli a vicenda, ma compatirli, e coprirli, dicendo col Lirico: [a]

Scimus, & hanc veniam petimusq; damusq; vicissim.

[a] Horat. de Arte Poet.

E quel rimprovero, che mi fate dicendo ch' io mi serva in curando d'una gran Selva di medicamenti, e faccia Ricette di mezzo braccio, che non Vi pare da noverarsi fra i Pregiudizzj, che mi addossate eh! e tanto più che mi rampognate una cosa falsissima, essendo ormai noto a chiunque si degna servirsi della mia povera abilità, con che semplice Metodo io vada trattando i miei Malati. Oh se aveste letto il secondo Dialogo della mia Medicina Difesa, in cui detesto le lunghe, ed ampollose Ricette con quei tanti ingredienti, (*vear: 12: 50.*) che fanno talvolta a i calci fra loro, e lodo la Pratica di pochi, semplici, e ben'amministrati Medicamenti, mi avereste al sicuro perdonato un tal Pregiudizio. E pur non contento di farmelo, melo caricate col Detto di quel gran Moderno, di cui non allegate il Nome, che è: *Magnum insciticæ argumentum est multitudo medicamentorum.* Se però è vera questa Sentenza, mala nuova per Voi Signor Manfredi, perchè così correreste rischio di essere stimato dal Mondo il men saputo degl' altri Medici, per esser vostro invecchiato costume l'adoprar molti Medicamenti per la cura de' vostri Ammalati.

Per provanza di ciò basta dar un' occhiata a due sole di quelle tante Ricette, che prescriveste a quella degna Religiosa, per non empiere infruttuosamente le Carte coll'allegamento dell'altre. Una fu da Voi ordina-

ta a

ta a 21. di Marzo del 1703. che è questa per appunto:

℞ Cina petrosa prep. ſ. a. Dr. iij.
Lentiſco di Scio Dr. ij.
infondi in acqua ſtillata
di chiocciole)
di viole) āā Onc. ix.
di cetracca)

per ore 24. di poi ſi bolli a conſumazione del terzo, e verſo il fine ſi faccia bollire Onc. 4. di Vitella magra, aggiungendo acqua ſe biſogni tanto che reſti Lib. j. d' Umido; nel fine ſi faccia un bottone in tela con Dr. j. limatura di ferro lavato in Vin bianco, e per un quarto d'ora tenuto infuſo, e per ogni quatro giorni ſi rinovi la detta limatura, e ſi ſprema. Alla colatura aggiungervi

Sciroppo Reggio Pettorale Calibeato Dr. vj.

e ſerva per Sciroppo.

Ecco a cãpello la ſeconda:

℞ Conſerva di Cotogne)
di roſe ſecche) āā Onc. meza.
di ſinf.)
Magiſtero di Coralli)
d' occhi di Granchi) āā Dr. j.
di Conchiglia)
Laudano del Quercetano gr. V.
Sciroppo di roſe ſecche)
Giulebbo gemmato) āā Onc. meza.
d'aſſenzio)

M. fatto latt. di mediocre cottura con l'aggiun.

Pilole dell' Elvezio Dr. iij.

per pigliar come detto.

Padron mio, che Vi par di queſto un modo di Medicar' alla ſemplice come Ippocrate, *e per meno errare* (ſono le pure Voſtre parole) *applicando pochi, ma a tempo adattati Rimedj, acciò rieſchino più ſicure le Cure?*

Eh

Eh che ânche coloro, che avrân la prima tintura dell' Arte, giudicheranno in contrario, e diran forſe che a ciaſcuna dell' antidette Ricette potrà affiggerſi quell'antico Proverbio: *Cælum Terræ miſcetur.*

I Pregiudizzj però riferiti ſinora, benchè di peſo non lieve, ſon leggeriſſimi, paragonati a quegl' altri che andate facendomi; mentre mi date d' *Ambizioſo*, di *Pazzo*, d' *Adulatore*, di *Superbo*, di *Teſtimonio piccolo*, di *Maligno*, ed infino di *Mentitore*, Pregiudizio il più grave di quanti mai poſſan farſi a un' Uomo d'Onore, ſecondo le Leggi Cavalleresche.

Sebbene, a che ſto io a rammentare come miei Pregiudizzj quelle formole ingiurioſe, con cui m' oltraggiate, quaſichè ad ogni mediocre Intelligente delle Materie d' Onore non appariſca ben chiaro, eſſer queſto un ſolenne Pregiudizio che fate a Voi?

Ditemi per corteſia, ſe una Femmina delle più sfacciate, e più ſceme: ſe un Bifolco de' più ſcorteſi, e più rozzi: ſe un Plebeo de' più sboccati, e più vili mi aveſſe voluto ſopraffare con villanie per non ſapere con che ragioni difenderſi, avrebb' egli parlato altrimente di quel che parlano i voſtri fogli? Quando mai appreſſo i Prudenti ſi guadagnò credito, o ſtima chi vomitò con bile ſi fiera abominevoli oltraggj contro 'l ſuo Avverſario? E' poſſibile non Vi ſovvenga, come in tal guiſa sfogando la voſtra collera, tradite la voſtra Cauſa? Dove con indizzj ſi manifeſti la Paſſion ſi paleſa, quivi non può ſoggiornare la Verità.

Tolgami però il Cielo, che in ciò io Vi riſponda pur' una Sillaba per le rime; *Non enim* (ſon parole del gran Morale) [b] *ut in beneficiis honeſtum eſt, merita meritis repenſare: ita injurias injuriis*; contentandomi ſu queſto particolare di quella piccola sì, ma ben gagliarda Difeſa, che geme al preſente ſotto i Torchj Lucchesi, fattami dal Signor Rutilio Lucilli mio

[b] Sen. lib. 2. de Ira cap. 33.

Amiciſſimō, in cui ſi vedranno quarantaquáttrō Teſtimonianze (eccedenti per verità di gran lunga il mio povero merito) de i miei coſtumi, uſcite dall'ingenue penne di queſti Eccellentiſſimi Signori Medici di Firenze, la quale abbaſtanza paleſa eſſerſi verificato per Voi quel Proverbio:

Sibi parat malum, qui alteri parat.

E poi non ſono ancora ſi ſprovveduto di ſenno, e di raggioni, che mi biſogni ricorrere alle Armi dell' Ingiurie che toppo ripugnano all'Uom d'Onore, con cui diſputarvi il Trionfo della noſtra Conteſa.

Ma per venire a i Pregiudizzj che fate a Voi; non poco primieramente Vi pregiudicate con dire che quel Tumore da me ſcoperto alla Monaca mentovata, non foſſe uno Scirro, ma bensì un Globo Uterino; perciocchè con ſomigliante parlare moſtrate ſubito d'aver mancato al voſtro dovere in traſcurando la riconoſcenza delle Viſcere del Ventre inferiore, ſi neceſſaria a ben'indrizzare le cure, non avendo Voi per avanti ſuggerito mai all'Inferma, o a qualunque altra di quelle Nobili Religioſe aver lei un tal Globo, perchè prima d'allora non metteſte mano al riconoſcimento delle Viſcere nominate.

L'altro Pregiudizio che Vi recate, che ſembra più grave del ſopraddetto, è a mio credere l'appoggiar Voi l'eſiſtenza del voſtro Globo Uterino a tre avvenimenti, lontani tutti dal Vero; mentre in tal guiſa può eſſer creduto dal Mondo che abbiate abbandonata l'Arte del Medicare, e dato vi ſiate a quella

Da vender parolette, anzi menzogne. [c]

[c] Pet. Canz. 48.

E che ciò non ſia fondato ſul Falſo, eccone le riprove.

In quella voſtra prima Lettera ſi legge che a quella Dama Illuſtriſſima, alla quale inſinuò un Profeſſore, aver lei un Tumore Scirroſo nel deſtro lato dell'

dell' Utero, diceſte *non eſſer vero* (mi ſervo delle ſteſſe voſtre parole) *foſſe uno Scirro, ma bensì un Globo Uterino*, e lo diceſte ſenz' averne mai fatta minima ricognizione, com' ella medeſima men' ha più d'una volta accertato, nulladimanco il medeſimo Tumor duro ſi ſente tuttavia nel Corpo dell' Utero palpabiliſſimamente, e della ſteſſa grandezza, che già le trovò l' Eccellentiſſimo Signor' Anton Silveſtro Broſſani, Medicante per certo da non metterſi a paragone di qualcheduno,

Che non ſcerne dal Roſſo il Pavonazzo, [d] come Voi ſaprete megl'o di me, per aver ſeco diſcorſo, e carteggiato più d'una fiata. Ed io parimente poſſo con ogni candore teſtimoniare aver' ella nell'additato luogo uno Scirro, per averlo più volte colle mie proprie mani riconoſciuto, e come potraſſi ad ogni occorrenza riconoſcere da chi che ſia; poichè per grazia di Dio non è ella ancor giunta

[d] Sal. Roſa Sat. 2. (vedi p. 54.

Della miſera vita al fine amaro [e]

[e] Ariosto C. 21.

Scrivete ſecondariamente, aveſſero preſo sbaglio quei Signori Medici Saneſi da Voi chiamati aſſai celebri, e con ragione, perchè furono i Signori Pirro Gabbrielli, e Teofilo Grifoni, che alla nobiltà de' loro Natali un gran ſapere accopiarono, *da quali ſi diceva* (così per appunto lo raccontate) *eſſere nell' Utero d' una Cappuccina un legittimo Scirro da due anni cominciato, il tempo moſtrò poi non eßer vero, perchè ritornò beniſſimo ad propria exercenda munia, quando per mio conſiglio deſiſtè da mangiar robbe carnevaleſche, delle quali ſi ſerviva come creduta oßeſſa da tal male, ritornata alla Vita Cappucineſca.* Raccontamento in vero falſiſſimo; poichè la predetta Cappuccina ſi trova ſempre col medeſimo Scirro, ſcopertole già dalla ſagace avvedutezza de' mentovati dottiſſimi Profeſſori di gloriosa memoria, e tale ancor confermato dall'Eccellentiſſimo Signor Viſconti Medico in oggi di quel Con-

vento, come ne vengo assicurato dall'Eccellentissimo Signor' Ansan Francesco Girolami, che già diede gran saggio di suo alto intendimento in quella sua Dotta, ed Erudita Operetta, intitolata: *Il Trionfo della China China.*

Affermate alla fine nel terzo luogo, essersi nel Caso della Signora Verginia Stanghi Cittadina Pratese, ingannato *un Professore accreditato Chirurgo* (con questi stessi termini Voi parlate) *che una simile tumefatione nell' Utero credè uno Scirro, ancora in questa ha mostrato il tempo non esser vero;* E pur ciò è favoloso: perchè quell'apparente gonfiezza che nel Paese dell' Utero della nominata Signora osservavasi non punto fu battezzata uno Scirro, come ne tengo infallibili prove, e più che sicuri riscontri, oltre a saperlo e dal medesimo buon Professore, e da un Medico dotto, e perito, che fu sopracchiamato alla cura, e di cui la stessa Signora con tutta la sua Casa nelle sue occorrenze si prevale oggigiorno.

O guardate un pò adesso Signor Dottor mio carissimo, che gran Pregiudizio Vi sete fatto in allegar queste sole per ~~fondamento~~ del vostro Globo, facendovelo anche più grave col modo di ~~riferirle~~; poichè dannando Voi con tanta franchezza gl' errori, quantunque non veri de i Professori antidetti; par giusto giusto che l'universal Collegio de' Medici V'abbia graziato d'un'esenzione somigliantissima a quella che, al dir di Plutarco, [f] concedè agli Sciotti la Repubblica degli Spartani.

[f] Lacon. Apopht. p. m. 118.

Ma ditemi digrazia Signor Manfredi gentilissimo, di che natura, di che condizione, di che genere era egli quel Globo, che nell'Utero di quella nobile Religiosa albergava?

Era fors'egli del genere di quei Globi, che col sapone stemprato nell' acqua, a cui con piccoli cannelli dan fiato, soglion far per trastullo i Fanciulletti,

che avendo appena in paſſeggiando per l' Aria dilettata per brievi momenti la curioſità de' Riſguardanti, ad un tratto in Corpicciuoli aerei ſi dileguano? Lucan: M.° 65.

Ovvero della condizione di quegli, di cui cantò graziosamente l' Allegri: [g]

Gobb' egli, gobbi i Ciel, gobba la Terra,
Ch' appella gobbi il Volgo, e 'n parland' erra?

[g] 113;

O pure della natura di certi, che ſecondo le Matematiche Leggi ſono Corpi rotondi per tutti i verſi?

Io per me (confeſſo la mia ignoranza) non arrivo à capire il Significato di eſſo, ne ſo s' io poſſa dire di lui quel che già Dante di queſta Terra: [h]

E vidi queſto Globo,
Tal ch' io ſorriſi del ſuo vil ſembiante;

[h] Parad. C. 22.

perciò ſe non volete mi gabbi, contentatevi farmene la ſpiegazione.

E Dottor mio (à me ſembra mi riſpondiate in tal forma) una ſi grave materia non va meſſa in canzone; ma va diſaminata bene, conſiderata con attenzione, e ponderata di tutto propoſito, come fanno i miei Pari di 40. anni di Pratica. Il Globo Uterino di quella Monaca, ſe volete ch' io vel' inſegni, era per appunto come quello, che dottamente deſcrivono i più celebri fra i Moderni, che ſono il Vvilis, il Sidenam, cui diedi il Titolo di *moderno Ipocrate d' Inghilterra*, ed il Dolèo: qual Globo ſecondo la ſua apparente Durezza compariſce un Scirro all' ineſperta mano de' Medici Giovani come Voi, ma in realtà non è tale. Che ſe bramate più vivamente intenderne la ſua natura, andate a ſtudiare i nominati Autori là dove nervoſamente diſcorrono dell' Iſteriche Affezioni, che volgarmente appellanſi Uterine.

Non Apollinis magis verum, atq; hoc reſponſum eſt. [i]

[i] Ter. in Andria.

Vi rendo pertanto vivi ſime grazie d'un' inſegnamento ſi degno, e della notizia ſuggeritami degli Autori, che ne ragionano.

Non

Non vorrei già Padron mio, che da quanto inſegnano d'un tal Globo i predetti Dottori, ne naſceſſe per Voi un Pregiudizio, forſe molto più grave de' prenarrati; Imperciocchè ſe la Memoria non mi tradiſce, non parmi che abbiate troppo capito il ſentimento di queſti grand' Uomini.

E per non ingannarmi indigroſſo, voglio adeſſo chiarirmene col riſcontrare ne' loro Libri ſu tal materia i loro ingegnoſi Precetti, dando cominciamento dal più dotto fra loro, che è Tommaſo Vvilis; a cui più giuſtamente che al Sidenam converrebbeſi a mio giudizio il Nome da Voi datogli *d'Ippocrate d'Inghilterra*, non già coll'epiteto di *Moderno*; perchè non mai ho udito, ne letto a' miei giorni, che l'Ippocrate antico foſſe d'Inghilterra, ma ſi ben di Coo, Iſola della Grecia.

Ed ecco che coſa dice di queſto Globo ſi gran Maeſtro: [k] *Communiſſima* (ragiona de' Sintomi delle mentovate Paſſioni) *& quæ vulgò affectionis hyſtericæ rationem formalem conſtituere dicuntur, ſunt hæc; ſcilicet motus in imo Ventre, ibidemque velut Globi cuiuſdam aſcenſus.* Voglio però andar'un poco più avanti, per intender da lui l'effettrice cagione di detto Globo: oh ſentitela, che è poco più ſotto: *Spiritus nervoſi caudicis extremitatem alteram, ſcilicet plexus Meſentericos incolentes, præcipuè explodi incipiunt, qui ſtatim eliſione ſua jam hypogaſtrii partes attolli, & ſurſum contrahi cogunt, adeòque molis cujuſdam, quaſi Uteri aſcenſum inducunt: dein cum plexus Meſenterii ſuperiores eodem affectu ſenſim implicantur, idcirco inquantum tota Meſenterii compages, Viſceraque eidem annexa elevantur, & verſus ſuperiora impetuosè corripiuntur, abdominis intumeſcentia violenta, velut cum exſilitone quadam ſuccedit.*

[k] Pathol. Cer. c. x.

O facciam' ora confronto di quanto ne ſenta l'eſpertiſſimo Sidenam, mentre appunto ho fra mano la ſua bella *Diſſertazione Epiſtolare*, ſcritta di Vigornia a'

17. No-

17. Novembre 1681. al rinomato Guglielmo Cole; in cui dopo aver'ei presupposto, altra non essere la cagione dell'Isterico Soffogamento, che il disordine, o la confusione, o la guerra intestina, o il moto sregolato (tanto a mio creder significa quella Greca Dizione ATAXIA) degli Spiriti Animali, così discorre: *Hic jam Spiritus facto quasi agmine in Ventre inferiori, catervatim, magnoque impetu in fauces irruentes, spasmos excitant per omnem, quam transeunt, regionem, Ventrem inflantes ad instar Globi pregrandis, qui tamen nihil aliud est, quàm partium spasmo tentatarum convolutio, & quasi conglobatio quædam, quæ nonnisi magna vi reprimi potest, & coerceri.* (mem. 12. 20.

Confrontiamo pur finalmente la Dottrina del famoso Dolèo, acciocchè vedasi apertamente, come venga da lei spalleggiata la vostra Causa. Udite il suo modo di favellare nella sua Medica Enciclopedia. [l] Dopo aver lui dottamente additato, in qual maniera gli Spiriti Animali abitatori delle Membrane del Mesenterio, e dell'Utero da qualche loro vizioso acido, austero Nemico non poco irritati, e posti in tumultuario disordine, in varj straniſſimi modi le distendono, le gonfiano, le perquotono, in tal forma prosegue il suo parlare: *Nec minus Ventriculi, ac Intestinorum tunicæ a Spiritibus eo modo expansis, impetumque facientibus elatæ, in varias distentiones, ac inflationes urgeri solent. In hac spasmodica convulsione, & dolorosè convulsis Intestinis, & Abdomine, aliorsum in alias partes subinde continuantur motus cum fortiori Spirituum animalium perturbatione; hinc a spasmodica partium contractione oritur illa constrictio faucium, & Globus in Abdomine.* [l] lib. v. cap. 2.

Potevate mai Signor Manfredi amatiſſimo, per sostener la vostra rara opinione, risquoter Voti più favorevoli da i tre nominati Scrittori? Alla fine, o per amore, o per forza bisogna dirla candidamente: Nella su-

la ſublimità dell'Ingegno non punto la cedete à quel di Corèbo: atteſochè colla guida di eſſo avete traſcelte a favore del voſtro Globo ſi nerborute Dottrine.

Quanto meglio però avreſte fatto, ſe in cambio di ſtrepitare contro di me con quel Dottiſſimo Padre del Collegio Cicognino, lo aveſte più toſto pregato ad iſpiegarvele in volgare Linguaggio? forſe forſe non Vi fareſte recato un Pregiudizio ſi grave in paleſandovi per poco intenditore delle Dottrine citate, non eſſendo elleno punto a propoſito per il ſoſtegno del voſtro Globo. Imperocchè,

Che il Dolèo non lo regga, l'ultime parole di lui lo rendon chiaro, cioè: *hinc a ſpaſmodica partium* (non dice: *Uteri*, o *partium Uteri*) *contractione oritur illa conſtrictio faucium, & Globus in Abdomine*; e non ſcrive: *in Utero*, o *Uteri*, o *Uterinus*, ma *in Abdomine*, che vuol dire: *nell'infimo Ventre*; e nell'infimo Ventre delle Donne non vi ſta ſolo l'Utero ſapete?

Che il Sidenam non lo fiancheggi, lo manifeſtano quelle parole: *Ventrem* (badate bene Signor Manfredi, dice *Ventrem*, non *Uterum*) *inflant & ad inſtar Globi prægrandis, qui tamen nihil aliud eſt, quàm partium ſpaſmo tentatarum* (non vedete che quì non ſi legge: *Uteri ſpaſmo tentati*, ovvero *Partium Uteri ſpaſmo tentatarum*?) *convolutio &c.*

E che finalmente il Vvillis non lo difenda, non tanto lo rende paleſe il ſopraccitato Teſto di lui; ma lo conferma l'Iſtoria, ch'ei porta contro l'Igmoro d'un'Uomo, ch'era ſoggetto a certi paroſſiſmi ſomiglianti agl'Iſterici con evidente apparenza del Globo nel Ventre, ſebben'egli foſſe ſenz'Utero, come ſenz'Utero ſono tutti gl'Uomini

A giudizio de' Savi univerſale; [m]

[m] Arioſ. C. 24.

ſe però Voi non intendeſte altrimenti, penſandovi forſe eſſer lui ſtato nel numero di coloro, che tuffati nel

ti nel Fonte della Ninfa Salmate doventavano Ermafroditi.

Eh Signor mio riveritiſſimo, al parere di queſti grand' Uomini, non è l'Utero quello, che rappreſenta la Scena del Globo da Voi creduto, ma ſi bene altre Viſcere contenute nel Ventre baſſo, e ſpezialmente gl' Inteſtini, come ſtimò Isbrando Diemerbræk, uno de i più celebri Anatomici de i noſtri tempi. E perchè non crediate Vi venda Lucciole per Lanterne, udite com' egli di queſto Globo ragiona: [n] *Globus qui in Ventre inferiore ſentitur uſque ad Ventriculum aſcendere, ille non eſt Uterus ſed ſunt Inteſtina, quæ a maligno, & acri vapore ex Utero, vel Teſtibus elevato (ſicut interdum in Epilepſia acer malignus vapor è pollice pedis uſque ad caput aſcendit) feriuntur, ac vellicantur; quæ moleſtia Cerebro communicata, ut ejus mali cauſam depellat, & excludat, copioſos ſpiritus animales in eorum fibras emittit, a quibus inde intumeſcentibus contrahuntur Inteſtina (quemadmodum ab ejuſdem vaporis ulteriùs aſcendentis acrimonia vellicantur, & ſic contrahuntur Diaphragma, muſculi faucium, aliæque partes) tuncque, ſi fortè aliqui flatus ſint in Inteſtinis, ut plerumque ſunt, contrahuntur circum illa flatus, eaque arctè cogendo, ac comprehendendo Globum iſtum effingunt.* Sebbene al ſentimento d' altri poſſon concorrervi altre parti ancora, ſi contenute, come continenti.

[n] lib. 1. Anat. cap. 24.

Ma quando pur foſſe l'Utero il rappreſentatore del Globo predetto, che luogo mai aver' egli poteva nel Caſo noſtro? Che forſe nel Ventre della Religioſa, di cui ſi favella, s' oſſervava un tal Globo ſolamente in quei tempi, che gl' Iſterici Paroſſiſmi la combattevano? appunto. Dappoichè fù da me diſcoperto nell' Utero di lei quel Tumore duriſſimo ſenza veruna cedenza, e ſenza menomo dolore, che ſuccedè a' 13. di Giugno 1706. nel qual tempo, ne men per ombra i mentovati accidenti (che Dio ſa ſe anche ne'

tempi antipaſſati l' aveſſero mai ſorpreſa, perochè eſſa ne in voce, ne in ſcritto mene fece alcuna menzione) la travagliavano: fu da altri ancora riconoſciuto quel duro, e ſodo enfiamento; anzi, e poco avanti la Morte di lei, che in quella Viſita ſola pronoſticai, e poco dopo di eſſa fu vie più chiaramente che mai oſſervato da chi con mano curioſa volle farne il riconoſcimento.

Vi ſarà dunque alcuno tanto voto di ſenno, e di ragione, che pretenda far credere, che un Globo di quella ſorte da Voi preteſa poſſaſi mantenere di sì palpabile, ed evidente Durezza, non ſolo dopo il fiero inteſtino contraſto degli Spiriti Animali, che negl' Iſterici orrendi Paroſſiſmi ſuccede (quando pur fuſſe vero ne aveſs'ella patito) ma dopo Morte ancora? Eh ch' un ſomigliante penſiero non puo cader nella mente, ſe non di quei che hanno

Un Cervel così duro, e così tondo,
Che quadrar nol potria ne men' in Tratica
Del Viviani il gran ſaper profondo
Con tutta quanta la ſua Matematica;

come già con ilcherzevo e nobiliſſima leggiadria cantò nel ſuo bel Ditirambo il non mai troppo lodato Sig. Franceſco Redi, Patrizio Aretino, e dottiſſimo Archiatro dell' A. R. di Toſcana. (num. N.° 6.

O andate pur'ora alla rinfuſa narrando quei Sintomi Uterini, che dite aveſſe ſofferto quella Monaca degna, con cui vorreſte far credere al Mondo, che il Tumore di lei non fuſſe uno Scirro Uterino, ma un Globo, effetto de i predetti accidenti, andate; Avvertite però di non farvi Pregiudizzj maggiori con ſomigliante parlare; perciocchè ſiccome i poco intendenti ſarebber forſe capaci d'ammettervi una tal deduzione; così gl'Uomini dotti la ſtimerebbero degna di riſo. E che Vi date ad intendere ſia da loro ignorato ciò che fin ſanno i Principianti ch? cioè non eſſere punto nuovo il congiun-

giungimento degl' Isterici affetti co'i Tumori Scirrosi delle Viscere del Ventre basso, per osservarsi sovente in pratica, andar'eglino per lo più insieme accoppiati? Anzi il famosissimo Vvillis fra le cagioni rimote delle Passioni Uterine annovera ancora i gonfiamenti Scirrosi, o Cancherosi. Udite com'ei favella: [o] *Restat adhuc alter casus, sive afficiendi modus, quo dispositio spasmodica partium longè a Cerebro dissitarum vitio producitur (licèt interim labes, quæ istius affectionis causa existit, non raro ipsi Cerebro mediatè communicetur) nimirum succus nervosus alicubi in motu suo, sive circulatione impeditus, exinde in partes nervosas restagnans, easque aggravans, sæpe diathesin spasmodicam infert*; e dopo aver'egli asserito che dalle Fontanelle subito chiuse, dall' Ulcere antiche senza purgagione seccate, e dal Coito tralasciato, e dismesso adivenga alle Donne l' Isterico affetto, così soggiugne: *Porro succus nervosus versus principium regurgitat, quia transitus ejus alicubi a tumore* (sentite Signor Manfredi, se può dirlo più chiaro) *aut Scirrhoso, aut cancroso præcluditur.*

[o] Cap. x de Passion. quę vulgo dicuntur Hystericæ. pag. m. 535.

Non si ferman già quì, a mio parere, i Pregiudizzj, che a Voi recate; poichè parmi che quante son le provanze da Voi portate, per istabilir l'esistenza del vostro Globo, ed annullare lo Scirro, altrettanti sian forse i Pregiudizzj di vostra Persona, per non esser loro di rilevante momento, come in parole non molte farò vedervi.

1. Che Voi strepitando affermiate, non esser facile il dar giudizio de i Tumori dell'Utero posto fra 'l retto Intestino, e la Vescica, poco m'importa; perchè siccome universalmente parlando ciò non posso negarvi; così vi lo nego in particolare, e spezialmente nel Caso nostro, dove troppo palese rendevasi al tatto Umano lo Scirro. Ma, se stante la prefata situazione dell' Utero s' incontra tanta difficoltà nel

giudicare i tumori di lui; qual ſorte mai è ſtata la voſtra o mio corteſe Signore, l'aver'in eſſo alla prima ſcoperto quel voſtro Globo? Che forſe queſto non è regiſtrato nel numero de' tumori? Contentatevi, Vi prego, dar giudizio di ciò

O voi, ch' avete gl' Intelletti ſani. [p]

[p] Dante Inf. C. 9.

2. Che in oltre avanziate le voſtre prove dicendo così: *che non ha del veriſimile, anzi ha dell'impoſſibile, che dall' Inverno in quà che ha cominciato ſentirſi ad intumidire in detta parte, che mai prima ha oſſervato, poſſaſi eſſer fatta in qualche ſito tanta congeſtion di materia, da che poſſa eſſerſi elevato l'Utero a tal termine di gonfiezza*; chiaramente dimoſtra eſſer Voi

Nelle Mediche Leggi Uom ſenza pari.

Non mi farei gia penſato che un ſi grande Intenditore del Circolamento del Sangue, come Voi, non aveſſe per anche appreſo che mediante la Legge di lui, non ſolo in pochi Meſi (quando però foſſe vero ſi manifeſtaſſe lo Scirro nel tempo che dite, che non potete ſapere, per non averle Voi riconoſciuto il Ventre inferiore ſe non doppo la mia riconoſcenza) ma in pochi giorni ancora può generarſi un Tumore di tal natura, e ſpezialmente *nelle parti dell' Utero* (in tal modo ſcriveſte) *abbondantiſſime di ſottiliſſimi andirivieni, e glandule*, dove facilmente ſuccede la ragunanza delle particelle più groſſe, e più fiſſe del Sangue, donde per ordinario derivano ſomiglianti Tumori. Che! ſe preſtar fede ſi debbe a Paolo d' Egina, uno de' più gravi Scrittori dell' Arte noſtra, tuttochè non cognitore del moto circolare del Sangue: [q] *Obdureſcit Uterus quandoque ſanè derepente nulla perſpicua occaſione.*

[q] De Arte med. lib. 3. cap. 48.

3. Ne mi ſtate ad opporre, che quell'inferma non mai ſi fuſſe lamentata di peſo nell' Utero, nemen peſo ſentiſſe in volgendoſi ſopra i fianchi, perochè

chè ella mi raccontò tutto l'oppoſto: ne Voi medeſimo ardite negarlo, tuttochè vogliate attribuir queſto Fenomeno alla Flatuoſità, togliendolo alla cagione più ragionevole, cioè allo Scirro; la cui permanenza confeſſate dicendo, che al getto di gran coppia di flati non iſgonfiava la parte offeſa; contraſſegno chiariſſimo fuſſe ſtabile, e ferma la mentovata Durezza, ne riconoſceſſe da i flati la ſua ſcaturigine, come parmi penſiate.

Ancorchè ella però non aveſſe ſentito gravezza, ne peſo come Voi dite, *ne queſto cadere, o corriſpondere ſtando in piedi verſus pudenda*; queſti ſegni nulladimeno dar non potrebbero di nullità allo Scirro, per non eſſer' eglino numerati fra quegli, che i Medici appellano *Patognomonici*, cioè caratteri proprj, inſeparabili, e che al parlar delle Scuole convengono *omni, ſoli, & ſemper*; ma comuni, ed equivoci, convenienti perciò ad allti Mali, e maſſimamente il cadimento del peſo nello ſtare in piedi *verſus pudenda*, che s'appartiene ancora alla Procidenza dell' Utero &c. Anzi poſſon pure i medeſimi facilmente mancare, o perchè la Conſuetudine gli renda inſenſibili, o perchè la ſituazione, e la figura dello Scirro, e la buona colleganza dell' Utero impediſcano loro di eſercitare un tal momento, particolarmente verſo le parti accennate, come nel noſtro Caſo; mentre nella parte anteriore dell' Utero appariva egli evidentiſſimamente di figura, e di ſodezza tale che pareva giuſto una Pina. E queſta ſapete non è una di quelle coſe

Da far' uſcir dalle pareti i travi,

com'al ſuo Monſignore contava nel viaggio di Colonia Antonio Abbondanti; [r] ma una coſa certa, e verace. [r] Cap. primo.

4. Che ſoggiungiate ſia difficile a concepirſi, che quella Monaca ſteſſe alquanti Meſi ordinata nelle ſue Meſtrue purgagioni, ed intanto aveſſe uno Scirro Ute-

ro Uterino non mi rende ſtupore; atteſochè la collera che Vi teneva l'animo alterato nel tempo che compilavate la prima voſtra elegante Scrittura, come confeſſate Voi ſteſſo, Vi aveva tolto dalla memoria l'inſegnamento dell'eſpertiſſimo Sennerto interno a i ſegni diſcernitori dello Scirro dell' Utero dalla Mola di eſſo, ed è queſto: [ſ] *In Mola menſes ſi fluunt, inordinatè fluunt: in Scirrho autem, vel ſupprimuntur, vel ſi fluant, ordinem ſervant.* Aveva però queſto grand'Uomo un pò più ſopra inſegnato quel che pur' inſegnò il dottiſſimo Lodovico Mercato, [t] che nello Scirro Uterino *Menſes ſubſiſtunt initio, & parciùs fluunt: temporis tamen progreſſu, cum Uterus conſuetam ſanguinis copiam ſuſcipere, & continere non poteſt, magnus ſanguinis fluxus per intervalla accidit*; come appunto adivenne nel Caſo noſtro, che perciò foſte obligato a praticare le pillole dell' Elvezio.

[ſ] lib. 4. Prax. ſect. 2. cap. 14.

[t] De Virg. & Viduar. affect. & c lib. 2. cap 18.

Ne è in oltre neceſſario che nello Scirro Uterino l'*Acido auſtero*, come ſcrivete, *e vitriolico* (quando ancor ſi credeſſe comunemente degl' Autori non ſol genitore, che accompagnator dagli Scirri) operi nel ſangue fiſſandolo, e rendendolo inabile a paſſar per i Vaſi ſcaricatori de' Meſtrui; tanto più che queſti al peſante parere di famoſi, e dotti Scrittori, che ſono Realdo Colombo [u] Carlo Piſone [x] Rolfinchio [y] Cocburnio [z] il Bohn [a] Verduc [b] Ortlobio [c] il Bergero [d] il Santonini [e] ed altri, ſgorgano da i Canali della Vagina, e non da quei del Corpo dell' Utero dove riſedeva lo Scirro.

[u] De re Anat. lib. 6. & 11.

[x] Obſerv. &c. a col. ſer. pag. m. 116.

[y] Ord. & meth. gen. dic. par. p. 2. cap. 25.

7. Ne punto protegge la voſtra Cauſa quel piccolo duolo, ch' ella provava nel Ventre in rendendo le fecci, da Voi addotto per un gran provamento della nullità

[z] OE-

con. corp. anim. [a] Circ. Anat. Progym. 16. [b] Traitè de l' Uſage des partis, &c. [c] Hiſtor. part., &c. Diſſert. 19. [d] Phyſiol. Medic. lib. prim. cap. 20. [e] Opuſc. 4. de Catamen. num. 5.

ſità dello Scirro; imperocchè non ſentiva dolerſi nell'Utero albergatore di eſſo, ma ſi bene nelle interne parti circonvicine, com'ella ſteſſa mi riferì; dolore per altro ſolito patirſi da lei già non pochi anni ſtante l'oſtinata ſua ſtitichezza di Ventre.

6. Che poi non poſſiate comprendere come quella buoniſſima Religioſa con un corredo d'Umori ſciolti, ſtimolanti, fermentativi, &c. per cui talora veniva ſorpreſa da febbri diſordinate, aveſſe uno Scirro che ſuol naſcere da Fluidi groſſi, terrei, inabili a fermentare, e perciò a far febbre; e doppo patito due anni ſono un gran male, di cui tacete il nome, che le cagionò notabile ſmagrimento, ſi rincarnaſſe, e ritornaſſe come Voi dite *di florido colore*, non poca maraviglia mi apporta; perocchè ciò poſto per vero, ſiccome che ella foſſe corredata di Liquidi dell'additata natura (che con voſtra buona grazia io non vo' credere, ſi per eſſer lei ſtata di Temperamento melanconico, come per averla Voi per 2. anni curata con medicamenti acciajati) ella nulladimeno non ſarebbe ſtata eſente da i prenarrati Fenomeni. ⟨ vedi N.° 57.

In confermamento di ciò potrei quì portare aſſai forti ragioni dedotte dal Meccaniſmo, che per ora tralaſcio, contentandomi di allegarvi in cambio di eſſi un'Eſempio, che parmi molto a propoſito; giacchè gl'Eſempli ſoglion ſovente più delle ragioni appagare non tanto gl'Uomini d'alto ſaper come Voi, quanto anche quegli di groſſolano intendimento, ed infino

Chi guarda i Porci, le Pecore, i Buoi. [f]

Sentitelo. [f] Berni Cap. in lode dell'Anguille.

E chi mai più dell'Illuſtriſſima Signora Marcheſa Penelope del Borro di glorioſa memoria, fu dotata dalla Natura di coſtituzione d'Umori della qualità ſopraddetta? E pure a queſta Spiritoſiſſima Dama, rimaſta Vedova nel fior più bello degl'anni, di lì a non molto le fu

le fu discoperto uno Scirro nel Utero da tre de' più dotti, e periti Medici di quell'età, che furono Desi-
Lucar. l. 2. Su. derio Magiotti, Gregorio Redi, ed Innocenzo Valentini; Ed in quei tempi, e ne i succedenti ancora; che furiosi esorbitanti getti di Sangue non tollerò? Da quante febbri acute, e croniche non venne sorpresa? A quanti smoderati sgorghi d'orina, a quante Isteriche affezioni non fu ella soggetta? Quante fiate, mediante li prennarrati malori smagrì, quante poi si rincarnò, sfogando per altro per lunga, e lunga stagione con tutto l'ordine naturale i suoi Mestrui? Ed alla fine arrivata all'età più che sessagenaria, essendosi sempre in tutto 'l corso de' giorni suoi mantenuta di bellissima carnagione, e d'un abito di Corpo assai lodevole, ed aggiustato, doppo aver vinta una febbre lenta, che per cinquanta, e più giorni la travagliò: non lungo tempo doppo assalita da un forte accidente Apoplettico (che dolorosa rimembranza!) cui sopraggiunsero fierissimi moti convulsivi universali, che per diciott'ore continue con istrane orribili maniere la tormentarono, con universale rincrescimento finì di vivere. *In memoria habeo: haud muto factum;* [g] poichè
[g] Terent. in Andria. dopo aver'io goduto l'onor di servirla per lunghissimo tempo ad'ogn' occorrenza de' suoi malori, godei lo stesso anche in questo, che le diede la Morte,

Ultimo fine delle cose nostre.

Quindi apertosi il Cadavero di sì nobil Signora, non ritrovossi mica nell'Utero suo un fantastico Globo nò: ma si bene il corpo di esso tutto Scirroso; di grandezza non punto inferiore ad una grossa Melagrana, e così sodo, e sì duro, che si rendè malagevole al taglio, come ampia fede ne potran fare il Signor Cristofano Cochi Cerusico, che ne fece la sezione anatomica, il Signore Stefano Bandini Speziale, e tanti altri, che ne furono spettatori.

Da tutta questa verace sincerissima narrativa, che tale

tale appunto vela faranno confeſſare i fedeli riſcontri degl' Illuſtriſſimi Parenti di lei, e di qualunque altro, che n' ha avuto conoſcimento, conoſcerete appieno mio Signor' Eccellentiſſimo, non eſſer' aſſolutamente neceſſario, che le Donne vadano di continuo emaciandoſi, e ſiano ſe non impotenti, deboli almeno, ed infingarde nelle loro operazioni, allorchè hanno nell' Utero uno Scirro; perocchè la prefata riguardevoliſſima Marcheſa, oltre a quanto ſopra ſi è detto, in tutte le azioni ſue fu ſempre pronta, e ſpedita, e maſſimamente nel moto progreſſivo, e che niente ancora ripugni loro il buon color della faccia, ed un' abito mediocre di Corpo. Il che pure confermaſi dal Caſo di quella Signora Illuſtriſſima da Voi con troppa confidenza ricordata, e di alcun' altre Signore ancora che vivono, di cui per degni riſpetti ne taccio il nome aventi lo Scirro nell' Utero, come ſi potrà all' occaſione (ſe pur elle non ci averanno ripugnamento) riconoſcere da chiunque Profeſſore.

Ed oh piaceſſe all' Altiſſimo ſi ritrovaſſe ancora fra i Vivi quella buoniſſima Religioſa, affinchè altri Praticanti poteſſero fare la riconoſcenza della ſua Durezza nell' Utero, come poſſon fare di quello delle Dame accennate! allora ſi giudicherebbero apertamente, ſe fuſſe realmente vero l' aver Voi oſſervato *cedere il Tumore* (tanto a minuto ſi legge nel voſtro primo Diſcorſo) *al tatto anco di moderata comprenſione, ſentendo dolerſi*, e ſe il medeſimo fuſſe del genere de' voſtri Globi, ovver degli Scirri Uterini; mentre ad eſſo ſi poteva affiggere per Diviſa quell' antico Provebio, *Corneâ fibra*; tanto egli era duro, ed incapace di ſenſo.

Ma giacchè quella bell' Anima voloſſene al Cielo,

Dove 'l ſuo Dio l' accolſe
In Trono di Tiropi, e di Zaffiri; [b]

[b] Così Fulvio Teſti Poeſie Lir. pag. m. 204.

ne fu permeſſo per eſſer lei Religioſa farne ſicura ricognizione coll'apertura del ſuo Cadavero, come ne feci premuroſiſſima iſtanza al Signor Cavalier ſuo Fratello; ſerva di prova infallibile, e quanto ha depoſto a un Cavalier Fiorentino, che gode al preſente ſuprema carica, un rinomato Ceruſico di codeſta Città il quale due giorni avanti eſſa finiſſe i ſuoi giorni le riconobbe quel gonfiamento duriſſimo, com' altre fiate le avea riconoſciuto; e la Fede ſincera d'una di quelle nobili Madri, che forſe nell'avvedutezza, e prudenza non la cede ad alcuna di loro, la quale non ſolo in Vita, ma ancor doppo Morte l'oſſervò più manifeſto che mai; qual Fede autenticata per mano di Notajo appreſſo di me ſi conſerva, per farti vedere, a chi che ſia; aſſinchè non penſi veruno eſſer'ella

Sogno d' Infermi, o fola di Romanzi. [i]

[i] Pet. Trion. d' Amore cap. 4.

Per corroborar maggiormente la voſtra degna ſentenza del Globo Uterino, in queſta maniera parlate: *In corroboratione di che devo ſoggiungerli quello, che dice il Dolèo eſſer ſeguito nella ſua Perſona, cioè che doppo lunga malattia reſtatagli una gran tumefatione, & aſſai renitente al tatto nel lato ſiniſtro, da eſſo creduto Scirroſo, ſi accorſe poi eſſerſi gabbato, quando doppo molti rimedi ſi internamente praticati, ſi eſterni ancora, rigettati gran copia di ſtati, ſi vedde ſvanito il tumore, e pure è aſſai facile in quel viſcere pieno di cavità, e cellule produrſi un tal tumore.*

Queſta veramente è una gagliarda, e nerboruta corroborazione, indubitato carattere della grandezza del voſtro Ingegno. Quando però aveſte ſinceramente narrato il ſuccedimento del Dolèo, nulladimeno non punto avvalorereſte con eſſo la voſtra opinione; poichè il Tumore di lui ſen'andò in fumo, e quello della Monaca ſoprannominata ſtette coſtante, confeſſandolo Voi

ſteſſo

ſteſſo con dire: *ſenza diſtumidirſi la parte dal getto di gran copia di flati.*

Ma il bello ſi è che il prefato Autore, in ragionando della forza, e della attività de' flati originati dall' Ipocondria, per diſingannare il Volgo falſamente ſtimante che eſſi raccolganſi nella Milza, quando per altro ragunanſi nel Colo Inteſtino lor'albergo, e ricetto, così ſcritto laſciò: [k] *Et mirum eſt, quantam diſtentionem hi flatus in abdomine hinc inde vagantes; moxque murmura, rugitus excitare, imo ipſum Ventrem inſtar tympani expanſum reddere poſſint; & quia in ſiniſtro latere magnæ hæ turbæ cientur, Vulgus ſtatim Lienem accuſare ſolet, cum tamen potiùs Inteſtinum Colon ſit, quod verſus ſiniſtrum latus vergit, & flatuum hoſpitium exiſtit: quod ipſum in memet obſervavi, cum febre quartana laboraverim; Tumorem enim in ſiniſtro hypochondrio inſtar capitis Infantis ſenſi, & quidem ad umbilicum uſque extenſum, quem Vulgus Placentam Uterinam nominavit; quem tumorem medicamentis carminativis tum intus aſſumptis, tum extrinſecus appoſitis, intra breve temporis ſpatium diminutum reperii. Flatibus ergo optimè adſcribitur hic tumor, impoſſibile enim eſſet Lienem ita tumefactum tam citò detumeſcere poſſe.*

[k] Enciclop. Med. lib. 3. de mor abdom. cap. xi.

Or da queſte parole fedeliſſimamente traſcritte non apparisce chiaro chiariſſimo lo sbaglio preſo da Voi, non dal Dolèo? Queſto non è mica un' Onor che Vi fate ſapere, ma un Pregiudizio non ordinario; perchè ſe non riferite con fedeltà ciò che ſtampato ſi trova nell' Opere degl' Autori, chi mai darà fede a i voſtri raccontamenti intorno a quello, che ne men' è manoſcritto?

Che finalmente portiate per Achille de i voſtri argomenti, *che ſtante* (non altero un' jota, ma traſcrivo a capello quanto ſcriveſte) *una Diarrea di pochi giorni è giunta come uno Scheretro diſtumidita in quella regione, ſentendovi dolori, e ſtiramenti grandiſſimi, effetti lontaniſſimi*

Lucar. N.° 22.

Lucar. N.° 23.

niſſimi dallo Scirro, che ogni principiante Chirurgo ſa eſſer queſto indolente, Vi apporta forſe un Pregiudizio più grave dell' altre voſtre provanze; Imperocchè, oltre al dir Voi una coſa in tutto lontana dal Vero, cioè ſi fuſſe sgonfiata (sgonfiaron bensì per quella ſoccorrenza ſopravvenutale le altre parti dell'infimo Ventre, non già quel Tumore Uterino, che ſi mantenne, come ſopra ho già detto, ancor doppo Morte dell'iſteſſa dura groſſezza) la parte offeſa; Moſtrate di più non aver per anche imparato, ſebben' abbiate 40. anni di Pratica, che col procedimento del tempo, come ſovente lo fa veder la Sperienza, gli Scirri ſi convertono in Cancheri, da i quali, che fieri ſtiramenti, che doglie atroci nelle membra offeſe non ſi cagionano? E che lo Scirro di quella Monaca, di cui ſi favella, ſi traſmutaſſe in un Canchero, ha forſe dell'inveriſimile, ha forſe dell' improbabile? mentre un Meſe in circa prima finiſſe di vivere, cominciò ella a patire acute doglie in quella dura gonfiezza, che di giorno in giorno acquiſtando vigore, furon ſempre più acerbi fino all'ultimo de' ſuoi giorni? anzi ciò è probabiliſſimo, e veriſimiliſſimo, ſapendoſi ormai per comune inſegnamento de' Pratici, e maſſimamente di quel Gran Praticone di Monpelier [*l*] che lo Scirro dell'Utero *facile in cancrum degenerat*, e che *Cancer Uteri eſt tumor durus, ac renitens in Uteri corpore, vel cervice, dolorem acerbiſſimum, punctorium, & lancinantem præferens.* Eh Signor Dottor mio ſe non avete altre ragioni, con cui abbattere l'eſiſtenza di quello Scirro, Vi ſarà rampognato quel non nuovo Proverbio: *Volſellis cum gladio pugnas*; atteſochè ciaſcuna di quelle da Voi allegate può dirſi

[*l*] River. Prax Med. lib. 14. cap. 10.

Un' Eco, un ſogno, anzi del ſogno un' ombra,
Ch' ad ogni vento ſi dilegua, e ſgombra; [*m*]

[*m*] Taſſo C. 14.

Vi accreſcete ancora, perquanto io poſſo giudicare, i Pregiudizzj in allegando alcune ſentenze di rinomati Scrittori,

Scrittori, adulterate per lo più, e ſconvolte, fra le quali riſplende quella del Morale da Voi addotta nel famoſo Libello ſenz'additarne il luogo, in tal modo: *Nondum eſt inventa* (pro *inventa*) *Veritas, relictum* (pro *relictus*) *etiam aliis aliquid inveniendi locus.* E pur Seneca ſcrivendo al ſuo Lucilio, dice appunto così: [n] *Patet omnibus Veritas, nondum eſt occupata, multum ex illa etiam futuris relictum eſt.*

[n] Epiſt. 33.

E quella bella maniera, con cui talora citate i Detti altrui, dicendo di non ſapere ſe ſien' eglino d'un'Autore, o d'un'altro, che credete Vi rechi eſtimazione ch? come quello, che adducete nel voſtro primo Ragionamento *per detto* (allego le voſtre ſteſſe parole) *di Celſo, o altro accreditato Autore, che ſia*, qual' è: *Aliud eſt videre ægrum jacentem in lecto, aliud deſcriptum in libro*; e l'altro, che leggeſi nel ſecondo, che compilaſte a mio credere,

All' ombra negra d' un' antica Noce, [o]

[o] Cav. Marini Rime Boſcherecce. 107.

che è queſto: *Qui ſtatuit aliquid parte inaudita altera* (oh quanto è a propoſito per chi ſenza ſentirmi, ſi ſoſcriſſe, ſe pur ſia vero, al parere del voſtro Globo!) *æquum licet ſtatuerit, æquum* (pro *æquus*) *non fuit*, che dite ignorare ſe ſia di Seneca, o dell' Eccleſiaſtico; anzi Vi ricolma di Pregiudizzj, per eſſer ciò molto diſdicevole a Voi, che Vi ſpacciate per Poſſeſſor d'ogni Scienza: giacchè come Medico, e Medico di 40. anni di Pratica diſcerner dovreſte dalle Sentenze altrui quelle di Celſo; e come verſato nelle Sagre Carte, ed eccellente nella bella Letteratura, Vi correrebbe l' obbligo di ben diſtinguere i Detti di Seneca da quegli dell' Eccleſiaſtico; poichè *qui ſtatuit*, &c. uſcì dalla penna del Tragico, [p] non già dell' Eccleſiaſtico, ed *Aliud eſt ægrum videre in lecto jacentem, aliud in libris deſcriptum*, così a capello lo ſcriſſe Riolano il Vecchio, e non l' Ippocrate Latino.

Eccl. 37.v. 24. Eccl. 32.v. 24.

[p] in Medea.

Ma per uſcir' una volta dal narramento de i Pregiudizzj,

dizzj, che fate a Voi; ecco l'ultimo non punto inferiore a i già riferiti. Conſiſte egli nel rubamento di quella bella Teoria intorno l'Affezione Ipocondriaca, che appreſſo al fine della voſtra prima Scrittura ſi legge, di cui mi avvidi ben toſto, perchè non parvemi ella aveſſe veruna coerenza con quanto più ſopra avevate ſu tal materia confuſamente, ed alla ventura parlato. Uditela: *Conſiſtendo l'eſſenza di queſto male* (cioè dell'Ipocondria) *come molto ben ſa, in un ribbollire, in un rigonfiare che fanno i liquidi tutti ne lor propri canali per la ſoverchia ſolutione delle loro parti, & acidità, motivo che foſſe chiamato col nome di flatuoſo, e ruttoſo, e per tal' effetto ſuccede nel liquore de nervi tante moleſte ſenſationi, tanti moti ſpaſmodici, tante inquietudini ſi di mente, che di corpo, e tanti di melancolia, da che avviene foſſe chiamato un Seminario di paſſioni animaſtiche, e corporee ancora E quando attribuì Ippocrate all'umor malincolico il nome d'acqua, non ebbe forſe altra mira, che d'inſegnarci che l'eccefſivo ſfibramento, e ſcioglimento di liquidi coſtituiſcono il corpo umano nell'intemperie melancolica, perchè nel detto ſcioglimento s'eſaltan ſubito, e divengon fiere, e potenti le particelle ſaline mordaci, le quali colla loro fierezza, ed attività metton il tutto in rovina, e tumulto.*

Lucar: N.° 25. Lucar: N.° 26.

Or queſta nobil Dottrina, benchè traſcritta da Voi con qualche alteramento, e ſtroppiatura, l'avete tolta a un puntino da un' ingegnoſo, e Dotto Conſulto del Signor Giuſeppe del Papa, peritiſſimo, e degniſſimo Archiatro di S. A. R. compilato a favore dell'Illuſtriſſimo Signor Pompeo Migliorati Nobil Prateſe. Ed acciochè non poſſiate immaginarvi Vi dia paſtocchie, eccola quì puntaliſſimamente traſcritta: *I Medici Arabi, i quali ſono ſtati dottiſſimi, ſolevano appellar queſto Male col nome di Flatuoſità, e con molta ragione: imperocchè la vera eſſenza di eſſo Male conſiſte principalmente*

N.° 6.

mente in un continuo ribollire, e rigonfiar che fanno i Liquidi tutti dentro a i lor propri Canali per cagione della loro qualità acetosa, e della loro soverchia sottiglieZZa, e soluZione di parti. E perchè tali effetti seguono speZialmente nel Liquore de' Nervi, perciò in simile Infermità accadono tante, e tante Sensazioni moleste, e tanti moti spasmodici, e tante inquietudini di Corpo, e di Mente, e tanti patimenti di Malinconìa. Quando Ippocrate attribuì all' Umor Malinconico, il nome di Acqua, per aventura non ebbe altra mira, se non d' insegnare che l' eccessivo sfibramento, e discioglimento de i Liquidi costituisce il Corpo Umano nell' Intemperie Malinconica; E la ragione si è che nel sudetto scioglimento si esaltano subito, e divengon fiere, e potenti le particelle saline mordaci, le quali colla loro fierezza, ed attività metton' in disordine, ed in tumulto ogni cosa.

Or non so chi mi tenga non Vi rampogni quel tanto, che a un' Involatore di molti Versi dell' Adone, e da lui ficcati in una certa sua Opera, rimproverò Pier Susini, che è questo:

Ferma o Ladron del Sacro Monte il canto,
E rendi a chi 'l togliesti, il plettro d' oro;
Mentre qual Corvo a farti Re canoro,
Delle piume non tue ti fregi il Manto.

Ne mi mancherebbe ragione di rinfacciarvelo; perocchè in avendo fatto un tal ladronecio, avete non solamente agumentati a Voi stesso i Pregiudizzj, ma fatto torto al gran merito di quell' Insigne Professore,

Di tutte l' Arti oltre ogni creder dotto; [q]

mentre non tanto non gli avete fatta giustizia in riferendo la predetta Dottrina con accusarla per sua, ma in oltre gli avete stroppiato il più bel senso del suo parlare con iscambiar' i termini, e fargli dire un gran strafalcione.

[q] Ariost. C. 41.

Che ciò sia vero, eccone il confronto. Il dottissimo

Signor

Signor Giuſeppe del Papa ſcriſſe così: *E perchè tali effetti ſeguono ſpezialmente nel Liquore de' Nervi; perciò in ſimile Infermità accadono tante, e tante ſenſazioni moleſte, e tanti moti ſpaſmodici, e tante inquietudini di Corpo, e di Mente, &c.* E Voi avete ſcritto in tal guiſa: *E per tal'effetto ſuccede nel liquore de nervi tante moleſte ſenſationi, &c.* facendo così divenir Paziente il Sugo nervoſo quando egli è l'Attore di tutti li nominati ſconcertamenti; poichè il Corpo, e non eſſo, è quello, che per cagione di lui patiſce, e comparte alla Mente le prenarrate paſſioni; per nulla dire della diſcordanza in numero, che avete fatta ſcrivendo *ſuccede* per *ſuccedono*, del bel ſinonimo preſo di *rovina* per *diſordine*, e d'altre coſe ancora o troncate, o ſtravolte, o ſoverchiamente aggiunte, come chiariſſimo apparirà a chi ſi degnerà confrontare le ſue proprie parole colle traſcritte da Voi; Ma per non dar peſo maggiore a i Pregiudizzj, che avete fatti a Voi medeſimo, velo riſparmio.

Non pago però di aver fatti ed a me, ed a Voi tanti, e tanti Pregiudizzj, ne fate ancor qnalcheduno alla noſtra nobiliſſima Profeſſione.

Il primo Pregiudizio, che le apportate ſi è in moſtrandovi non troppo buono Intenditore del Favellamento Latino, giacchè ne manco *ad literam* avete inteſo il ſoprallegato avvenimento del Dolèo per cagion di quel ſuo flatuoſo enfiamento, ne tampoco le Dottrine di lui, del Vvillis, e del Sidenam, che a favore del voſtro Globo Uterino allegaſte, come già più ſopra mi ſembra avervi fatto vedere.

E'l non aver parimente inteſo *ad literam* il principio di quella dottiſſima, ed elegantiſſima Lettera del Grán Malpighi, non conferma vie più la poca intelligenza, che poſſedete del Latino Linguaggio? E come no? Si confronti di grazia quel che ſcriveſte nel voſtro illuſtre Libello con quello, che nell'

additata

additata Lettera ſcriſſe il Malpighi, e ſi vedrà ſe ſia vero.

Quel che ſcriveſte (lo ſcriveſte per dileggiarmi, e con maniera ingiurioſa, per far conoſcere al Mondo l' oneſto modo del voſtro procedere, la gran Prudenza, che Vi corregda, e i bei coſtumi, che nobilmente Vi adornano) è queſto che io qui traſcrivo a minuto: *E conoſcerà che la ſua teſta non è di quella condizione, che crede, ma benſi a guiſa de tempi* (per Templi, ò Tempj) *dell' Egitto, nella quale infra l' altre parti, che con l' Offemanno* (per Hofmanno) *ſcrivendo il Malpighi a Carlo Fracaſſati dice eſſervi nel Cervello*, Nates, *cioè* penem, anum, vulvam, *nel ſuo ſpicchino più d' ogn' altra parte* Teſtes.

Le parole del Malpighi ſon queſte a capello: *Templa olim marmoribus diſtincta, auro, picturis, cæteriſque humani ingenii artificiis nitida, & ditata conſtruere ſolebant Ægyptii; horum tamen intima, poſt tot impenſos labores, ridiculum occupabat Numen, Simia ſcilicet, Hircus, & Capa; unde ceſſit in adagium; Ægyptium Templum. Non abſimile, ut ſæpe per jocum inculcabat Andreas Marianus æternæ memoriæ Præceptor, antiquiores Anatomici in celſiori Animalis parte, Cerebrum ſubſtruxere; ſenſuum enim undique organis ſtipatum, oſſeo cranio, menyngibus, vaſorum mirabili inducto plexu, nobile conditum diceres Templum. Si autem requiras, quid ſub tot concamerationibus in tripode colendum occurrat, non tam ridicula, quàm oſcæna reperies, de quibus cum Hofmanno memineſſe pudet* (che modeſto parlare di quel grand' Uomo, il quale alla Civiltà del ſuo naſcimento, ed alla profondità di ſua Dottrina aveva unita ſi bene la bontà de' coſtumi!) *Nates enim, Penem, Anum, Vulvam, & Teſtes variis ſituatos locis admirandos finxere.*

Non vedete Signor Manfredi che queſto famoſo Scrittore, non ſolo non dice, come Voi affermaſte,

eſſervi nel Cervello parti ſi oſcene, di cui vergognàvaſi farne menzione, ma che le finſer bensì i Notomiſti Antichi? Oh ſe un qualche Pedante Vi aveſte ſpiegato in volgare, quando con tanta vivezza d'Ingegno lavoraſte quell'Eroica Scrittura, il ſopratraſcritto pezzo d'Epiſtola, non avreſte per certo detto in nome del celeberrimo Malpighi, un Farfallone più groſſo di quei dell'Indie! poichè egli tutt'altro ſcrive, e ſoſtiene, come ſene può chiarire ciaſcuno in leggendo il reſtante della ſua Lettera.

Quindi potrà chi che ſia giudicare, ſe più alla voſtra, che alla mia Teſta ſi convenga l'Adagio: *Ægyptium Templum*; ſe più ſpicchi nel voſtro, che nel mio Cerebro quell'immodeſta parola; e ſe finalmente nell'intender ſi poco la Lingua Latina facciate un gran Pregiudizio all'Arte noſtra, la quale può darſi vanto di aver'avuto in ogni tempo Profeſſori, che non ſolo nell'intelligenza dell'Idioma Latino, ma nello ſcrivere nel medeſimo non punto l'anno ceduta a i ſettatori dell'altre Scienze, e Diſcipline, potendo ella far pompa d'aver'avuti ne'Secoli antipaſſati fin i ſuoi Ciceroni, come Cornelio Celſo, e Giovanni Fernelio; giacchè nelle inſigni lor'Opere, oltre all'ammirarviſi una profonda Dottrina, ſcorrer ſi vedono,

Più che mel dolce, d'Eloquenza i fiumi. [r]

[r] Taſſo C. 2.

Ed a i tempi noſtri, quanti, e quanti anno ſcritto nella favella Latina, non ſolamente con gran dottrina, e pellegrino erudimento, ma con ſingolar'Eleganza? Per non far ricordanza degl'Autori Oltramontani, come del Vvillis, del Sidenam, de'Bartolini, de'Riolani, del Piens, del Morton, e di tanti altri; ſpecchiamoſi ne i noſtri Italiani, e ſpezialmente nel Borelli, nel Malpighi, nel Bellini, nel Ramazzini, nel Guglielmini, nel Tozzi, nel Baglivi, nel Pacchioni, nel Lanzoni, nel Fabra, nel Cocci, nel Terenzoni, nel Valſalva, nel Morgagni, ed in tant'altri,

Orna-

Ornamento, e ſplendor del Secol noſtro;

a i quali pure s'accopierà Monſignor Lanciſi, Archiatro degniſſimo del noſtro Santiſſimo, e Dottiſſimo Paſtore CLEMENTE XI., che farà ſpiccar ancor'egli la facondia della Favella Latina in quella degna ſua Opera, che di preſente ſi ſtampa, *De ſubitaneis Mortibus.*

Or che vergogna ſarà della Medicina l'avere per ſuo ſeguace un Profeſſore, che non ſol non fa gala di uno ſtile facondo nel compilamento di ſue Scritture, ma oltre a ſervirſi d'una maniera di ſcrivere,

Sterile aſciutta, e ſenza ſugo alcuno,
Che punto d'eloquenza non riceve; [s]

ne men maſtica bene il Favellamento Latino? del che ne dà pruova ſicura, non tanto quel che ſopra ſi è detto, ma molto più quella voſtra Conſultoria Riſpoſta ſcritta in Latina Favella per cagion d'una Monaca di Santa Chiara di Caſtel Fiorentino, in cui ſi notano innumerabili ſcerpelloni. Ne punto potè provvedere a i medeſimi quel Pretin, che ſapete, il quale a voſtre premuroſe preghiere impreſe a correggerla, ed a renderla adorna di belle fraſi; perocchè Voi indettandola al Copiatore, la rendeſte cotanto acciarpata, e confuſa, che de' ſuoi ſcatenati Periodi, in cui non altro ſi ammira, che una nojoſa proliſſità, appena per diſcretezza raccapezzare ſi può la coſtruzione. Ne può veruno ſcuſarvi da quei tanti errori, che vi ſi leggono con addoſſarli al Copiſta; perchè avendola Voi di voſtra mano corretta in più luoghi, reſtate Reo di tutti.

[s] Berni Cap. in lode d'Ariſtotele.

——— *Parole non è appulcro;* [t]

Ciaſcun potrà ſoddisfarſi, e dar luogo alla Verità di tal fatto, ſe vorrà prenderſi briga di leggerla, tenendola io appreſſo di me ſoſcritta in volgare di voſtro ſteſſo ſteſſiſſimo pugno, atteſochè non volli mandarla a Caſtel Fiorentino, come men'era ſtato dato l'incarico,

[t] Dante Inf. C. 7. Vedasi N.° 31.

Vedasi N.° 32.

rico, non per altro che per tor via una Conteſa, che ſenza dubbio ſi ſarebbe deſtata fra Voi, ed il Signor Dottor Brogiani, degno Medico di quel Paeſe, e con ragione; mentre a principio di eſſa dandogli lode, gli date poſcia un gran biaſimo dicendo che le cavate di Sangue da lui praticate più volte per la cura di quella Religioſa, erano ſtate l'origine de' ſuoi preſenti malori. E pur la Sperienza d'ogni coſa Maeſtra ha ſempre animato quel buon Profeſſore a rinovarlene; perocchè non con altri ſoccorſi, che colle miſſioni del Sangue ha tante, e tante fiate ſalvata quella Monaca dalla Morte, che in que' ſuoi fieri, atroci, orribili ſoffogamenti Uterini le ſovraſtava; eſſendo de' noſtri Autori

[u] Ariost.C.32

Opinione, e univerſal credenza, [u] poter facilmente le Donne giugner all'ultimo de' loro giorni ne' prefati accidenti, come adivenne ad una Signora de' Giorgi da Settimello, che quantunque accertata della ſua Vita da un certo Medico che ſpacciaſi per un' Oracolo di Medicina; contuttociò in un Paroſſiſmo Uterino finì di vivere, non ſenza rammarico de' ſuoi Parenti, i quali a perſuaſione di eſſo non richiamarono da Livorno il Marito di lei, ſebben'ella ne aveſſe lor fatta premuroſiſſima iſtanza, bramoſa di rivederlo, e con ſeco abboccarſi prima del ſuo morire.

Num. N.° 33.

Non Vi penſate però ch'io voglia quì rammentare quei tanti erroruzzi, che nell'accennata voſtra Riſpoſta Latina ſi vedono, come gl' Accenti ſu l'ultima Lettera de' Supini in *u*, cioè *cognitù*, *curatù*, *&c.* e del Seſto Caſo de i Nomi della Quarta Declinazione terminati in *us*, v. g. *usù*, *actù*, *projectù*, *recursù*, *ſpiritù*, *ſenſù*, *potù*, *&c.* ed i Dittonghi attaccati a queſte voci: *Galænus*, *cærebro*, *væna*, *Mædicinam*, *ſædandis*, *Mæchanices*, *mælancolica*, *Sænertus*, *fæbrillis*, *exoræione*, *ræmedium*, *æventus*, *&c.* Ne noverar quelle barbare

barbare Voci, *diramificati*, *Hiſteriæ*, *fiſſatas*, *Modernos*, *igneitatis*, *fiſſandi*, *extravagantes*, *moriceo*, *omni mane*, *concentrantur*, *&c.* che in buon Latino dovrebbon dire: *in ramos diſtributi*, *Hyſtericæ paſſionis*, o *affectionis*, o *agritudinis*, o *Hyſterici morbi*, *fixas*, *Recentiores*, *ardoris*, *figendi*, *inſolitas*, *purpureo*, *omnibus*, o *ſingulis matutinis*, o *quotidie manè*, *ad centrum impelluntur*, *&c.* Ne far menzione di quelle Fraſi ingegnoſe, che vi ſi ammirano, come: *Apellinis Veneri Venerem addere*: *in lecto ſe affiget*: *dicat infraſcripta verba*: *ſqualloreque pollutus*: *a ſolo ad ſolium ſublevari*, mettendo queſt' ultime due adoſſo al Sangue; Ne riferir' il bel Titolo da Voi dato a Galeno, che è: *Triſtæ Medicinæ Antiſtes*, Attributo ſol proprio d' Ippocrate; ne quella maravigliosa Metamorfoſi di quel celebre Filoſofo Epitteto, che trasformaſte in Avverbio, ſcrivendo *epicletè*, per *Epicleti*; e molto meno narrare, aver Voi ſcritto: *Apellinis*, per *Apellis*: *Iliades* (per *Iliadem*) *poſt Homerum*: *redendo*, per *rodendo*: *ſalacitatemque* (per *ſalſitudinemque*, o pure *ſalſedinemque*) *illarum materierum*: *febre*, per *febri*: *trapiratione*, per *tranſpiratione*: *plus que*, per *plus quam*: *Syndevumius*, per *Sydenam*: *nec* (per *ne*) *verbum quidem*: *in nos* (per *in noſtra*) *ægrotante*: *ſeròque cumulatione* (per *ſero cumulatori*) *onuſtæ*: *atquæ Termales ſimilibus indicationibus* (per *Aquæ Thermales ſimilibus qualitatibus*, o *facultatibus*, o *virtutibus*) *præditæ*: *Pamphæoliano*, per *Pamphyliano*: *ſolidum* per *ſolitum*, *&c.*

Anzi (guardate ſe con Voi la vo' fare da liberale, da generoſo) non vo' quì ricordare un certo errore maſſiccio, che fate dire al Dolèo, ed un' altro al Vvillis, in allegando alcune loro parole; cioè a queſto: *ſuffundatur*, per *ſuffundat*; a quello: *ſuſcipere*, per *ſuſcipiunt*. Ne pur vo' mentovare tanti altri ſtrafalcioni da me quivi notati, che ſono:

Quorum

vedi N° 34.

Quorum Iliadum (per *Iliadem*) *inauſpicatum invexit pomum.*

Legibus Theraupetices uſq; adhuc ab Excellentiſſimo Viro traditas, per *traditis.*

Quoad (per *quod attinet ad*) *Pharmaciam.*

Tot ſymptomatum myriade, ut deſcriptum a curanti Medico, comitatus (per *comitatur*) *morbus, Hiſteriæ nomen* (per *ut hyſterici affectus nomine*) *deſignandus mihi videtur*; (per *videatur*) *morbus ſcilicet, ut facile* (per *facilis*) *cognitu, ita revera difficillimus curatu.*

Succo nerveo (per *ſuccus nerveus*) *devectus.*

Momentiſque privatas naturas. Detto veramente ingegnoſo, e pellegrino da valutarſi un Teſoro, e perciò degno di eſſere regiſtrato o negl'Atti eruditi di Lipſia, o nell' Efemeridi de' Curioſi dell' Accademia Ceſarea, o ne' Giornali de' Sapienti di Francia, o nella Galleria di Minerva di Venezia. E da quando in quà Padron mio riveritiſſimo ſi danno in *Rerum Natura momentis privata Naturæ*? Ma non eſchiamo di ſtrada.

Ad motum excitandum materiei, quæ fixæ, ſtagnantes, & torpidæ apparent, per *fixa, ſtagnans, & torpida apparet.*

Inteſtinis, quos (per *quæ*) *urgent.*

Nullus eſt qui non ambigeat, per *qui ambigat*; altramente vorrebbe dire: *omnes ambigunt.*

Accidentia inſtigat (per *inſtigant*) *prudentem Meditum.*

Quod talia mordicantia ſalia aliquando Utero, teſtibus, tubis, aut ligamentis inſerti (per *inſerta*) *ibique moram trahentes*, per *trahentia.*

Succum nerveum vehiculum Spirituum animalium eſſe labefactatos, per *labefactatum.*

Cum partes nerveæ ſint præditę ita exquiſitiſſim (per *exquiſito*) *ſenſu.*

Hoc ſolum ſufficiens (qui manca *eſt*) *abſque alia ſanguinis*

guinis miſſione, aut alterius medicaminis (per *alio medicamine*) *qui* (per *quod*) *naturam emollientis non habeat.*

Oppugnans cauſam, ſed ſolummodo ſymptomatum, per *ſymptomata.*

Exhauſto enim per plures vices ſpiritu, quod (per *qui*) *eſt verum balſamum.*

Iſte (per *iſtę*) *affectiones, magneque* (per *magnęque*) *ſanguinis effuſiones.*

Stomachique fermenta eò magis labefactacta (per *fermentis eò magis labefactatis*) *diſponetur & ipſe, &c.*

Pejoraque mala, imo periculoſiora, queis nunc partitur (per *pejoribuſque malis, imo periculoſioribus, quę nunc patitur*) *ſubjicietur.*

Ne longius ſim. O queſta sì che parmi un'altra Trasformazione non men curioſa di quella di Epitteto; mentre ſe più ſopra tracangiaſte in Avverbio queſto Filoſofo, Voi qui di Maſculino Vi trasformate in Neutro. Metamorfoſi in vero ſon queſte ammirabili al pari di quelle d'Ovidio. Andava detto: *Ne longior ſim.*

Si coxa (per *coxę*) *& cruris debilitas a magno alicuius calculi* (per *aliquo calculo*) *reni infixo, in illa parte non accedat*, per *accidat.*

Quę acidum infringunt, concentranturque (per *concentrantque*, ſe appreſſo i Latini ſi coſtumaſſe un tal Verbo, ma per non uſarſi da loro, dovevate dire: *& ad centrum impellunt*) *remedia.*

Alcalicis ſalibus panduntur (per *pandi*) *Viſcerum penetralia, cruda matureſcunt* (per *matureſcere*) *ſecretiores fiunt* (per *ſecretiones fieri*) *& illis volatiles ſpiritus per longum tempus diſſipati, & exhauſti* (per *diſſipatos, & exhauſtos*) *diteſcere docet Hermetica Schola.*

Quę urgentibus accidentibus maritari poſſint cum opiatis, aut his correſpondentia, per *correſpondentibus.*

Quibus

Quibus volatilia fermenta (mancò male; quì s'impara, che non ſolo alloggino nel Corpo Umano i Sali Volatili, ma eziandio i Fermenti Volatili) *quibus depauperatus eſt Sanguis, reintegretur*, per *reintegrentur*.

Si necdum corpus, uti dubitandi (per *dubitationi*) *locus eſt, ad cachexiam perductus* (per *perductum*) *ſit*.

Non ideo abhorrerer omni mane (per *abhorrerem quotidie mane*) *per dies* 40. *in uſum adducere potionem ex infuſione per* 24. *horas duarum dracmarum ſalſę* (per *ſalſeparillę*, o pure *ſarſeparillę*) *infuſę, & una cinę* (per *unius Chinę radicis*) *& poſt, &c.*

Or ſe io Signor Dottor mio cariſſimo Vi voleſſi appuntare tutti queſti badialiſſimi falli, che gradi di Pregiudizio non ſi aggiugnerebbero per vita voſtra alla noſtra bell'Arte? E pure voglio paſſarveli tutti, tutti vo' perdonarveli.

Un certo erroretto però, che oltre ad eſſi ho notato, non ſarò mai per paſſarvi, ne mai ſarò per perdonarvi; ed è quel Detto, paſſato al dir voſtro in Proverbio: *Mala Chyloſis, mala phlogoſis*, che non punto può dirſi sbaglio del Trascrittore, perchè à *Phlogoſis* la *f* ordinaria vi ſi vede corretta di voſtra mano colla Greca *Ph*.

Scriver *Phlogoſis* ſignificante *Infiammazione*, per *Hæmatoſis*, che vuol dire *Sanguificazione*? O queſto veramente non è uno sbaglio da voſtro Pari, *animato però* (così per appunto ſi legge in quella voſtra prima Lettera, nella quale Vi fate Panegiriſta di Voi medeſimo) *dalla Pratica, non dalla Fantasìa, ne ſopra altre Cattedre, che de Letti, e qualche poco ſu le tele de fogli*; ſtava io a vedere ſe eran Tele di Ragni, perchè Vi avrei conſigliato a ſtar lontano da eſſe, affinchè non V'invogliaſte d'imitar Diofante; anzi un farfallone di tal natura, oltre ad

aggiungere

aggiungere un rilevante momento all'additato Pregiudizio, che fate alla Medicina, raſſembra un ben diſtinto carattere di un'eccedente ſapere, e rende vie più avverato quel bel Detto di Plauto: [x] *Non ætate, verùm ingenio adipiſcitur ſapientia.* Voi però, perquanto m'avvedo, fete nel numero di chi

[x] In Triumn.

——— *Virtutem eſtimat annis;* [y]

[y] Horat.

quaſichè non per ancora ſappiate trovarſi al Mondo più d'uno, che pettoruto paſſeggia

Con barba vecchia, e con virtù fanciulla. [z]

[z] Sal. Roſa Sat. 3.

E ſapette ſe tutto giorno avete in bocca ſi bel Proverbio, e per lo più lo ficcate in ogni voſtro Conſulto, come pur fate di quell'altro nuovo di zecca: *All'Orſa paſon belli i ſuo Orſacchini*, che l'avete cacciato in due luoghi della voſtra prima Scrittura!

Benchè, a che recarſi a ſtupore non bene intendiate l'Idioma Latino, ſe poco ancora intendete il Volgare? e così fate un'altro madornal Pregiudizio alla Medicina. E come nò? ſe nel voſtro ſecondo inſigne Ragionamento facendo quel bell'Elogio a tutti codeſti Signori Prateſi, dite ch'e'ſono: *Prõtiſſimi nel cẽſurare: Pertinaciſſimi nel giudicare?*

Il dir *Prontiſſimi* è lo ſteſſo che dire: apparecchiatiſſimi, preſtiſſimi, arditiſſimi.

Pertinaciſſimi ſignifica: oſtinatiſſimi, e fermiſſimi nell'opinion conceputa.

Cenſurare vuol dire: *criticare, correggere, riprendere.*

Il ſignificato poi di *Giudicare*, è: o riſolvere, e determinare per via di ragione, dando ſentenza: o far giudizio così buono, come cattivo, &c.

Or ſe di mille Perſone che ſanno, cui per diſgrazia toccaſſe a leggere nel predetto Diſcorſo le prenarrate parole in lode di quei Signori, una ſola dirà che al Verbo *Cenſurare* ſi debba quel Superlativo *Prontiſſimi*, ed al Verbo *Giudicare Pertinaciſſimi*; immantinente confeſſerò d'eſſermi pienamente gabbato, in iſtimandovi poco intendente del noſtro Volgare Linguaggio,

e per memoria del voſtro alto intendimento procurerò Vi s'innalzino

Marmi ſuperbi, e Moli eccelſe, e belle. [a]

[a] Cav. Marini Rime Ero. 124.

Ma buono Iddio! ſi potrà mai trovar'al Mondo un ſi ſcipito Baccalare, che non comprenda non convenirſi a *Giudicare* l'oſtinazione, o la fermezza nell'opinion conceputa, ma bensì una matura Prudenza, una peſata conſiderazione, una rifleſſion circonſpetta, affinchè non ſi faccia giudizio a fortuna, o a capriccio, e ſi dia campo alla Mente di *Giudicar* con ragione, e con giuſtizia?

Ed a *Cenſurare* ſi debbe forſe procedere alla 'mpazzata, e ſenza menoma avvedutezza ch? Ci vuol pure avvertenza, ci vuole ſagacità, ci vuole conſideranza, biſognandoci ancora un'intero, e fedele conoſcimento di quanto s'ha da correggere, riprendere, o criticare. Eh che tanto a *Cenſurare*, come a *Giudicare* non ſi può ire con furia, all'impenſata, precipitoſamente; in altro modo le Correzioni rieſcon vane, e difutili, i Giudizzj ſtorti, e fallaci.

Si tolgano adunque da quella voſtra Scrittura i Superlativi *Prontiſſimi*, *Pertinaciſſimi*, ed in lor vece ſi pongano: *Accortiſſimi*, *Conſideratiſſimi*: o *Circonſpettiſſimi*, *Prudentiſſimi*: o *Avvedutiſſimi*, *ponderatiſsimi*, o ſomiglianti. In tal modo darete lode condegna a quei Signori, non un biaſimo ingiuſto, come pare l'abbiate lor dato col metter'addoſſo a i medeſimi. *Prontiſſimi nel cenſurare*, *pertinaciſsimi nel giudicare*: parlare a mio credere, da praticarſi ſol da coloro,

Ch' anno perduto 'l ben dell' Intelletto. [b]

[b] Dante Inf. C. 3.

O fate gala pur'ora delle due voſtre facende, ſegnalate Scritture, fatene pompa Signor Manfredi dottiſſimo, che ne avete ragione; ed invitando a leggerle, alquanti di queſti noſtri Eccellentiſſimi Signori Medici con Lettere non punto ſcarſe di cavillazioni, e trovati per attizzarli contro di me, fate lor moſtra del voſtro

ſommo

ſommo ſapere; che ſon ſicuro che eglino in vedendole adorne di così belle taſſellature, e di sì vaghe grotteſche, potranno credere che non per altro le abbiate compoſte, ſe non perchè

Non moriſſe di freddo il Caviale,

com' all' Emulo ſuo graziosamente già ſcriſſe quel vivaciſſimo Ingegno del Cavaliere Marini.

Inſegna quel Gran Maeſtro de i Lirici Orazio nella ſua bella Poetica, che a compilare col dovuto artifizio, e con metodo ben regolato i Poemi, convien diſpor con tal' ordine le loro parti, che tutte creſcano aſſieme in un ſol Corpo; e che s' oſſervi al poſſibile la brevità ſenza renderli oſcuri; ed un ſi nobile Inſegnamento è ſtato finor' abbraciato da i Letterati tutti del Mondo, non tanto per i Poetici, come per i Proſaici Componimenti. A voi però che ſete d'un guſto affato diverſo dagl' altri, non punto è piaciuto un così degno Precetto: mentre nulla curandolo, tutto lo ſtudio impiegate in far' i voſtri Lavori ſoverchiamente proliſſi, ed oſcuri, aggiungendo in tal guiſa i Pregiudizzj alla noſtra inſigne Profeſſione. (mem. N.° 37.

Dell'Opere di Timante Pittore ſoleva già dirſi: *Plus intelligitur, quàm pingitur*; adeſſo ſi potrà dir delle Voſtre: *Plus ſcribitur, quàm intelligitur*. E a dir vero, chi potrà mai ben guſtare, ſe pur non ſia di Palato ſciapito, ed in tutto aborritore delle bell' Arti, queſte due voſtre Scritture? atteſochè in lor non s' oſſerva regolamento, ne connеſſione, ne veun'artifizio, ed avvenenza Rettorica; ma ſol'un ſfogo di Paſſion' arrabbiata, un Vomito d'Improperj, una filaſtrocca di ſole, un' infilzatura d'erudizioni malmenate, e confuſe, che Vi preſtò Madonna Poliantea, ed un' allegamento di Dottrine alterate, e non inteſe. Quanto però vi hà di buono, e che rende minori i Pregiudizzj che fate alla Medicina, ſi è una rariſſima purità del Fiorentino Linguaggio, che potrebbe ſervir d' Eſem-

plare a i Signori Accademici della Cruſca per i lor nobili forbitiſſimi Ragionamenti, avendo Voi qual'Ape ingegnoſa colto il fiore più bello delle parole Toſcane, per formarne quelle ameniſſime Fraſi, con cui le avete teſſute, fra le quali riſplendono queſte:

Il ſincero occhio del di lui ingegno.

Al barlume di mia nottuloſa viſta.

Da un reſuntivo, & aſsieme vigorativo Metodo (per *medicamento*) *datoli.*

Idearſi il ſiſtema (per *eſſenZa*) *del male.*

Rimpaſtare le parti più ſottili con le craſſe.

Ridurre il Sangue a ſolo ad ſolium luogo de Porporati.

Inciampa nella foſſa dello sbaglio.

S' infanga nel pantano dell' oſtinazione.

PreconiZZare la propria ambitione.

Traboccar la bilancia del ſincero giudizio ſotto il peſo della partialità.

L' eloquente jactanza d' alcuni.

S' infanghino nel loto delle ſue paſsioni, e tant' altre ſi pellegrine, ed argute, che non punto hanno invidia alle Fraſi più ſcelte di qualunque Toſcano Oratore.

Tralaſcio i Periodi, di cui le avete arricchite, ſi maeſtoſi, e rotondi: così galanti, e leggiadri: così frizzanti, e conciſi: di ſi miſurato reſpiro, e di ſi buon conſiglio d' orecchie, che nulla più, di modo che raſſembrate rinovatore di quel garrulo, e ſciapito ſtile uſato già da certi Greci antichi, e condannato con tutta ragione dal Principe de' Paripatetici, [c] perchè non punto diſſimile dal garrimento delle Cicale, cui egli diè nome d'*Orazione pendente*, nella quale parmi Vi ſiate portato,

[c] Arif. 3. Rhet. cap. 9.

Com' Uom, che va, ne ſa dove rieſca. [d]

[d] Dante Purg C. 30.

O vedete un po' adeſſo Signor mio garbatiſſimo, ſe ſia riuſcito verace quel che giocoſamente Vi diſſi allorchè Voi,

Come

Come levato ſi rivolta Orlando,
Di ſdegno acceſo ſoffiando, e sbuffando, [e]

mi disfidaſte al Tavolino; cioè che i Medici Fiorentini non avevan punto biſogno faceſte lor da Pedante, e che il minimo fra eſſi, che ſon'io, averebbe bensì fatto a Voi un tal'offizio. Che ſe ne abbiate dubbiezza, non Vi rincreſca digrazia portarvi con queſti fogli, tuttochè rozzi, e mal'in arneſe da quel voſtro eruditiſſimo Reviſore, affinchè Venè poſſiate accertare; che intanto egli s'accorgerà, quanto maggior ſervizio Vi averebbe fatto, in involar le voſtre Scritture

Dal manifeſto accorger delle Genti, [f]

e conſegnarle più toſto *Cimmeriis tenebris*, che à farſene Correggitore, e poſcia Divolgatore; giacchè con eſſe avete fatti ancor Pregiudizzj alla Profeſſione a Noi comune. Fortuna però che non è ella capace di riceverli, come diffuſamente provai nel ſecondo Dialogo della mia Medicina Difeſa. *Non ſint artis iſta*, diceva Plinio in parlando delle mancanze de' Medici, *ſed hominum*; onde tutti quei Pregiudizzj, che fate a lei, rimangon voſtri, ſiccome voſtri rimaſero i fatti a me; ed accoppiati amendue a i Pregiudizzj fatti a Voi ſteſſo, oh che brutta comparſa avran fatta a i voſtr'occhi in queſto Specchio, che non adula! e forſe Vi averà fatto ancora conoſcere, che

A retro va chi più di gir s'affanna. [g]

Ed or che mi penſo avervi fatto abbaſtanza vedere i prenarrati Pregiudizzj, sfidatemi pur di nuovo al Tavolino, sfidatemi a Letterato Contraſto, che ne averete ragione. Non vorrei già Vi penſaſte ch'io ſia ſi ſciocco, e gaglioffo, ch'io voglia accettar la Disfida con un Par voſtro. Che forſe Vi date ad intendere io non conoſca il voſtro vantaggio, e vantaggio ſi grande? Oltre ad eſſer Voi provveduto d'un'Ingegno ſi pellegrino, ed acuto, con cui già velocemente apprendeſte

[e] Berni Orl. 1. 16. 24.

[f] Petr. Son. 28.

[g] Dante.

[h] Arioſ. C. 1. degl' ultimi.

Ogn' uſo Umano, ogn' opra di Natura, [h] ed acquiſtaſte un così alto ſapere, ch'ormai vantate ſu gl'altri la preminenza, avete 40. anni di Pratica, e Pratica ſopraffine, Pratica eccellentiſſima; ed io di Cervel tondo, d'immaginario ſapere, di ſoli 30. anni in circa di Pratica, ma Pratica fantaſtica, Pratica ſcempiatiſſima, ho da pormi al cimento di diſputare con Voi? guarda, guarda. E che domin mai direbbero de' fatti miei gl' Uomini dotti, e ſenſati? Io per me credo ch'l minor Motto, che mi avventaſſero, ſarebbe quel di Teocrito:

Cum Diva eſt auſus ſus decertare Minerva.

Ma po' poi quantunque Voi ſtiate ſi a cavaliere ſopra di me, per non moſtrarmi codardo m'accingerò alla tenzone, accetterò la Diſfida; aſpettatemi adunque;

A rivederci alle Calende Greche;

ed allora, oh con qual'agio potrem diſputare, ſe il Tumor duro di quella Monaca fuſſe uno Scirro, ovver' un Globo Uterino, ſebbene in queſto mio Scartabello ſene ſia baſtantemente parlato. Allora sì con ogni comodo diſamineremo, ſe fuſſe d'uopo rinovar l'uſo dello Specifico dell'Elvezio nel tempo ch'io viſitai la medeſima, cui non ſgorgava in abbondanza il ſangue, ma ſolo un piccolo ~~grondamento~~ ſtillava di Linfe ſanguinenti dalle parti Uterine; Benchè per eſſer'egli *un mezzo potente* (tanto a capello aſſerite nella voſtra prima Scrittura) *d'incollare*, e *ſcambievolmente unire*, e *fiſſare*, e per confeſſar Voi medeſimo non aver luogo il detto Specifico nel noſtro Caſo, ſe non per cagione di Cura forzata, e forzata da gran fluſſo di Sangue, potrem riſparmiarci la briga.

Tenzoneremo bensì: ma con tutta la flemma, ſe la Cavata del Sangue aveſſe luogo anche prima di quel furioſo ſgorgamento di eſſo, ſe non per altro, perchè ella ſovente ſi querelava *d'un gran ſconcerto nella Teſta* (queſte ſon le pure voſtre parole, che ſi leggono nella

dovesse aver

nella prefata Scrittura) e *per ſervirmi delle ſue parole, di gran furia in detta;* atteſochè ſarebbe ſoverchia la Diſputa, ſe ſi doveva cavarle ſangue da i Vaſi delle braccia, allorche fu ſorpreſa da quell'impetuoſo getto di lui; poichè non vi ha Pratico al Mondo (purchè s'eccettuino quegli, che in tutti i Caſi condannano il farne miſſione) che in ſomigliante occaſione non la lodi, e conſigli, e com'ho veduto a' miei giorni coſtumar ſempre i più gran Praticanti di queſta famoſa Metropoli, e ſpezialmente il noſtro degniſſimo, e pratichiſſimo Decano Signor Michel Martellucci, e tutti queſt' altri peritiſſimi Profeſſori, di cui vedrete regiſtrati li Nomi, e Cognomi in quella piccola Difeſa del Signor Rutilio Lucilli, che quì gli taccio per brevità. Ed alla fine potrem' allora per diporto contendere in ricercando, ſe a quel Patrizio Fiorentino ſi conveniſſe anche tre anni addietro l'Uſo della Salſapariglia; imperocchè aveva egli lo ſteſſo Male, tuttochè in piccolo grado, di quel che aveva in grado maſſimo, allorchè egli mi diſſe quel tanto che s'è diſcorſo a principio ſenza particolarizzare il quando glien'avevate proibita ſotto pena di Morte; la quale però era sì ben'indicata dal ſuo malore, che dopo averla praticata per qualche tempo, reſtò quel Signore diſobbligato dal Letto, che lungamente aveva guardato, ed in cui già ridotto, qual'animato Scheletro, ſtava in procinto di pagar l'ultimo Tributo alla Natura, trovandoſi eſſo al preſente in uno ſtato aſſai ragionevole di ſalute, ſpedito, e pronto per grazia di Dio in tutte le ſue operazioni.

E quì laſciandovi queſto piccolo ſi, ma candidiſſimo Specchio, che non punto Vi adula, per un ſemplice ſaggio della mia penna, che per ora ſoſpendo, con animo forſe di non più ripigliarla per garantirmi dalle voſtre nuove Scritture, le quali affinchè non rieſcano a guiſa della voſtra ſeconda, cioè piene d'Obbro-

brj, e d'Impoſture, avanti le compilate, Vi eſorto a bagnarvi nell'Acque del Fiume Alfeo; Che ſe queſto non baſti

——— *Bevete un ſucco d'erba,*
Che purghi ogni penſier; [i]

altramente impugnerò di nuovo la penna, ma temperata in maniera, che non com'adeſſo ſolletic heravvi le orecchie con Motti giocoſi, ed Ironìe ſcherzevoli; ma forſe forſe vele ſturerà con Sali acuti, e pungenti, appoggiati però alla Ragione, ed al Vero, dicendovi intanto col Comico: [k]

Ne erres, monco, & deſinas laceſſere:
Habeo alia multa, quæ nunc condono tibi,
Quæ proferentur poſt, ſi perges ladere
Ita, ut facere inſtituis.

Ed augurandovi col più vivo dell'Animo le Sante, vicine Feſte, prego l'Infante Divino a far ſi che'l mio Specchio, che non adula, Vi ritorni la ragione a' dovere, come già ritornolla a Rinaldo lo Scudo, in cui Ubaldo lo fece ſpecchiare, e che in queſta ſua grande Solennità Vi colmi l'Anima, e 'l Corpo di Benedizioni, e di Grazie, come ardentemente Vi bramo, con raſſegnarmi

Di V.S. Eccellentiſsima

Firenze 18. Decembre 1706.

Divotiſs. ed Obligatiſs. Serv.
Anton Franceſco Bertini

[i] Petr. Son. 45.

[k] Teren. in Prol. Eun.

CORTESE LETTORE

BEn ſapete oramai che fin' ſotto l'occhio dell Autore medeſimo aſſiſtente alla ſtampa de' ſuoi Lavori colla più viva attenzione, ſi vedono in eſſa alcuni errori accadere, come ſodamente lo prova in quella ſua prodigioſa Operetta intitolata: *Parere intorno al valore della voce Occorrenza*, quel vivaciſſimo Ingegno del Signor Tocci, Canonico dell' inſigne Collegiata di S. Lorenzo, Fonte in vero d' erudimento, e di ſapere. Laonde non vi recherà maraviglia, ſe ancor nella ſtampa di queſti fogli, quantunque aſſiſtita da un Uomo dottiſſimo, Amico dell' Autore, ſiano accadute alcune mancanze. Le meno importanti, v. g. *raggione* per *ragione* : *iatanza* per *iattanza* : *doppo* per *dopo* : *Menſtrue* per *Meſtrue* : *Diemerbrak* per *Diemerbroeck* : *Santonini* per *Santorini &c.* ſi laſciano all'amorevol'arbitrio del voſtro benigno compatimento ; ma quelle di qualche momento, così vi degnerete correggere.

Car.	Ver.	ERRORI.	CORREZIONI.
13.	23.	abbuttata dal	abbattuta del
14.	2.	sfogamenti	ſoffogamenti
15.	7.	doveremo	doveremmo
16.	33.	per queſto	ſi levi *per*
20.	36.	dar	dan
21.	3.	aeri	aerei
23.	9.	*citant*	*excitant*
24.	22.	*inſtantei*	*inſtantes*
25.	19.	*ob*	*ab*
30.	20.	degl'	dagl'
35.	20.	*extrinſecum*	*extrinſecus*
38.	33.	puntaliſſimamente	puntualiſſimamente
42.	3.	aveſte	aveſſe
45.	25	*cumulatori*	*cumulatiori*
54.	33.	aveſſe	doveſſe aver
56.	8.	Mott	Motti

Maledicta, conviciaq. iaculari, non eſt Diſputatoris, ſed Plebeiorum, indignum Philoſopho vitium, & furoris indicium. Avvertimento d' Origene ſcrivente contro di Celſo.

005640234

Digitized by Google